

LR 2 Copies

3 1953
Copy

L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 6 (874)

CITTA' DEL VATICANO

11 FEBBRAIO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

VERSO L'AZIONE EDUCATIVA

Ci eravamo chiesti su queste pagine che cosa mai volessimo fare per la generazione che viene crescendo; quindi ci siamo posti di fronte all'impegno che deriva dalla accettazione integrale del Vangelo; ed abbiamo dovuto dire a noi stessi: «Non c'è che una via per salvare il mondo, educare i giovani secondo l'esempio e la parola del Signore. Ma per fare questo, occorre in primo luogo viverla sino in fondo. Di Gesù leggiamo negli Atti degli Apostoli «prese a fare e ad insegnare» (Act. 1, 1). Chi vuole educare, deve in primo luogo educarsi, vivere in un certo modo. Solo allora egli avrà il diritto di insegnare, e possiederà la forza morale di persuadere e di trascinare».

Che cosa decidiamo, dunque?

In primo luogo bisogna che affiniamo la nostra sensibilità di uomini e di cristiani. Guardiamo in alto. Guardiamoci attorno. Gesù è morto per noi, per tutti. Eppure, dopo venti secoli, quanti mai, anche nei paesi cristiani, non Lo conoscono, non Lo amano! Le anime si perdono, lontane da Lui, che è luce del mondo; muoiono di sete, ed Egli è la fonte di acqua viva... Guardiamoci attorno: ingiustizie sociali, miseria, disorientamento; e poi ignoranza, materialità del vivere, «matta bestialità». La gioventù cresce incerta e smarrita. Non può accettare il nostro esempio.

Domandiamoci se ci siamo resi conto che il vivere implica una responsabilità, non solo individuale, ma anche sociale, per la solidarietà del corpo mistico, al quale apparteniamo. Chi mi conosce, chi mi vede, chi mi osserva, che cosa deve pensare di me? Sono onesto, diritto, sincero, coerente con i principi della mia Fede? Osservo la giustizia? Pratico la carità?

Se è così, posso procedere in pace; ma se ciò non fosse (chi è senza peccato scagli la prima pietra) debbo risolutamente misurarmi con il Vangelo, e chiedere a Dio la grazia e la forza di attuarlo, nella sua interezza.

Poi, guardiamo ai bambini, ai fanciulli, ai giovani del nostro paese, della nostra città. Come crescono? Chi pensa a loro, e se pensa, in qual modo provvede?

Ragazzacci, monelli... Sì, è vero. Ma lo spirito del Vangelo è ricerca degli smarriti, è attesa paziente, è chiamata amorosa, è silenzio eloquente, è pace, comprensione, accettazione, carità (il buon pastore, la Samaritana, l'adultera, il figliuol prodigo, la cananea, il centurione, Zaccheo, la Maddalena...). Leggete di Don Orione, di San Giovanni Bosco, di San Giuseppe Cottolengo, del Cafasso, del de La Salle, del Calasanzio...

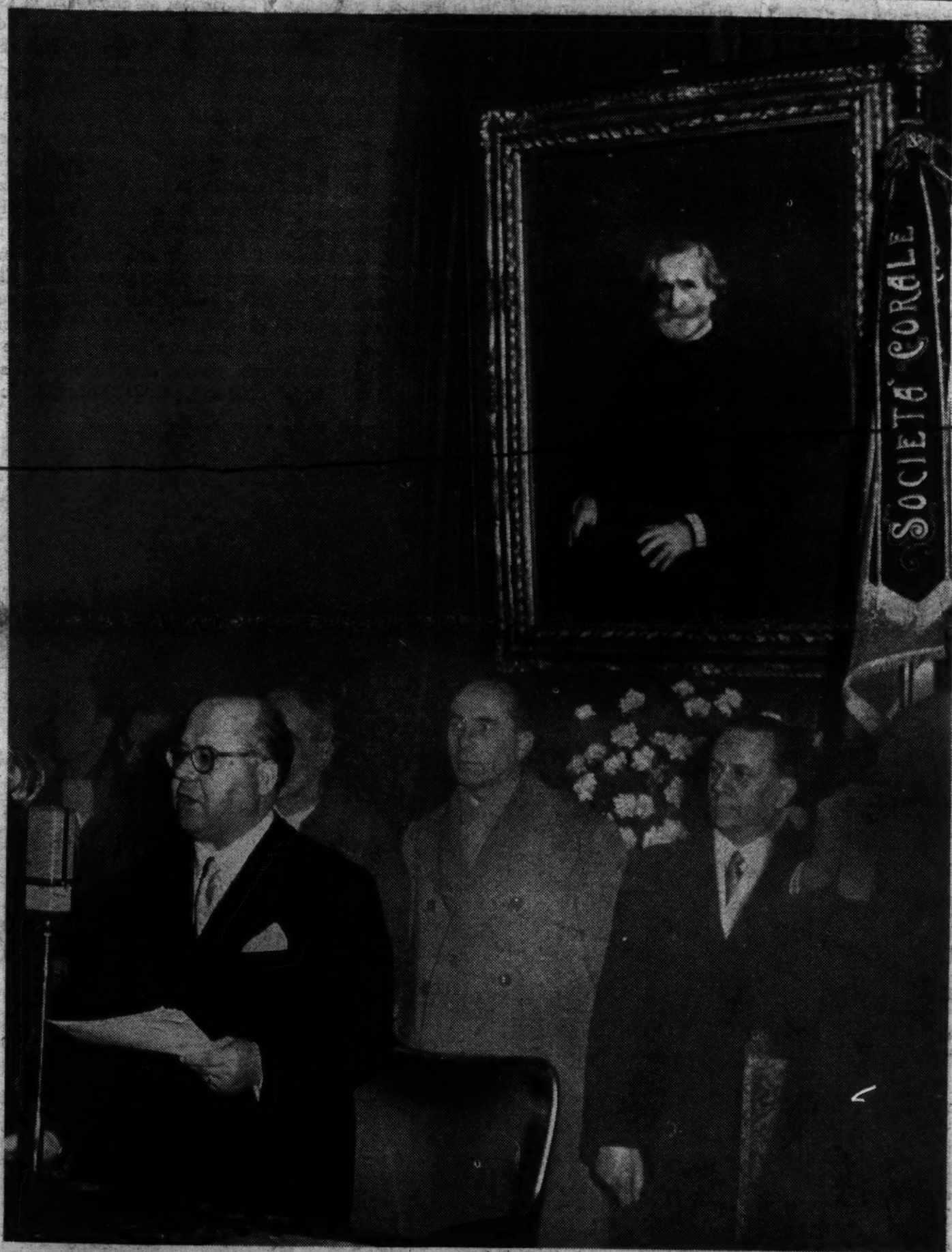
Vediamo: tutti costoro (e l'interminabile schiera delle sante educatrici li accompagna, da Santa Angela Merici a Santa Lucia Filippini, da Santa Francesca Cabrini a Santa Caterina da Siena), tutti costoro si sono fatti guidare dall'amore di Dio, dall'amore delle anime, già un grande equilibrio dell'intelletto, da una larga preparazione umana: «Carità, volontà di bene, studio attento e severo».

Con questa formula sono nate ieri, le grandi opere educative e di misericordia. Così, per i nostri tempi, nasceranno le opere adatte. Quelle non hanno perso nulla del loro vigore e della loro fecondità. Queste saranno adeguate alle immense necessità odierne; e non faremo esperimenti vani, né ci azzarderemo in avventure educative dall'esito ancora dubbio.

I nostri ragazzi ci chiedono di essere avvicinati col cuore aperto, la fronte distesa, l'animo confidente. Ci chiedono che noi sappiamo quello che dobbiamo volere per loro: renderli sani nel corpo, liberi e lieti nello spirito, preparati al lavoro e alla professione, generosi nell'azione, saldi nella Fede, e in essa operanti.

Ci vogliono accanto; vogliono sentire il calore del nostro affetto, e constatare la serietà del nostro impegno. Sono disposti a fare tutto quello che diremo loro; a darci tutto. Rompiamo gli indugi: andiamo verso i giovani. C'è una primavera del mondo che si annunzia. Abbiamo trovato la via: Carità, volontà ferma di bene, seria preparazione. Il Signore sia con noi!

fr. SIGISMONDO, F. S. C.



CINQUANTA ANNI DALLA MORTE DI GIUSEPPE VERDI

Il grande maestro dimostrò la sua anima profondamente religiosa non solo nelle pagine più belle delle sue opere, ma nella carità generosa che oggi è viva nelle benefiche iniziative da lui lasciate

Nella foto: Il ministro Gonella commemora il maestro nel Teatro della Scala

CONOSCENZA DELL'UOMO E PASSIONE DI GESU'

Leggere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, è quel che possono far di meglio i nostri poveri occhi, in questi giorni. Non è così bella la bellezza della natura e del pensiero, com'è bella la bellezza dell'anima e di Dio; or la Passione del Signore è l'avventura suprema, la più innamorata e tragica avventura, così dell'anima umana come di Dio, di Dio fattosi uomo e messosi sulle nostre strade al modo nostro.

Ricordiamo (perché abbiamo sempre l'aria di non ricordarcene) che Nostro Signore Gesù Cristo fu un uomo, un uomo come noi, né più né meno, pari in tutto fuorché nel peccato a ciascuno di noi. Ebbe le nostre membra ad una ad una, il nostro volto illuminato, le nostre mani brancolanti, i nostri piedi sempre in umile servizio, la nostra pelle, la carne, le ossa; patì di tutta questa compagine vivente tutte le vicen-

I. domenica di Quaresima

de di età, di funzioni, di azioni e di stanchezze; e sperimentò, come noi sperimentiamo, la vita del corpo immersa del tutto nella circostante vita dell'universa materia, sicché anche lui senza miracolo non poteva sottrarsi alla dipendenza totale e assoluta del proprio organismo dalle condizioni esterne. Nel fuoco, bruciava; nel freddo, gelava; cadeva, come cade un corpo qualsiasi senza sostegno; poteva essere ferito, e nessuno fu più crudelmente ferito; battuto, s'illividiva e sanguinava; l'acqua lo bagnava, il vento forte lo scoteva, il sole a picco lo stordiva, un insetto velenoso poteva morderlo; e aveva fame, aveva sete, aveva sonno, aveva fastidii e noie, aveva le febbri e le malsanie e i malanni.

Tutto era come il nostro, il suo corpo: tutto, in tutto e per tutto.

E non si sa che Gesù si sia valso della sua divinità a servizio del proprio corpo, se non in casi particolarissimi, quasi sempre per serbarsi a più duri patimenti. Quando il demone volle tentarlo, proprio da questo lato si aprì, o cercò di aprirsi, una feritoia. Chi di noi, avendo a sua disposizione la divina prescienza e onnipotenza, non se ne varrebbe nei casi che diciamo di estrema necessità? Staremmo sempre a far miracoli, tutti per il nostro comodo. Il demone, vedendolo uomo e conoscendo gli uomini si provò a tentare Gesù sul presente tema: perché, se hai fame, perché non fai di tanti sassi altrettanti pani? Gesù, quando aveva

fame, mangiava se aveva da mangiare, e se non aveva da mangiare pativa la fame. Pare persino incredibile, ed è certo: Gesù, avendo un corpo come il nostro, non soltanto non si è valso dell'onnipotenza per tenerlo custodito ma ha abborrito tutti quelli che noi chiamiamo «comodi», e regolarmente ha fatto senza addirittura delle cose che a noi sembrano di prima necessità. E' nato in una stalla, è morto appeso a una croce. Nessuno degli uomini doveva potergli rimproverare che Gesù avesse sofferto meno di lui. Gesù ha voluto detenere il primato del dolore tra i figli degli uomini.

Il primo dei dolori, il dolore più sopportabile che è quello fisico, Gesù lo ha portato in tutte le sue povere membra, dai giorni della nascita ai giorni della morte. Mentre ha operato ogni sorta di portenti in pro dei malati, non sembra che abbia avuto nessun riguardo al proprio corpo. I Vangeli non ce ne fanno un capitolo speciale, ma, di sfuggita, qua e là, manifestano che visse di lavoro da giovane, che restò in casa, e visse di carità nella sua vita pubblica; sì che spesso non aveva da mangiare, non aveva dove dormire. Accennò una volta con nostalgia alle tane delle volpi, ai nidi degli uccelli. Non trovava una pietra su cui posare il capo: non un cuscino, una pietra. Le pietre c'erano solo quando si trattava di lanciargliele addosso. Come avrà vestito, lo sa Iddio solo. Di che somme di danaro può aver disposto, lo si può dedurre dalla fine di Giuda; il quale Giuda non pare che fosse un amministratore felice e si sarà gradualmente avvelenata l'anima proprio dal vedere che Gesù dava tutto e non riceveva nulla. Dava persino la vita ai morti e lui moriva di stenti. Per toccare una cifra seria e d'un certo peso, e sulla quale non trovasse da ridire, l'accorto Giuda dovette sollecitarla dai nemici di Gesù. I nemici di Gesù non patiscono mai di penuria, abbondano di danari, nuotano negli agi.

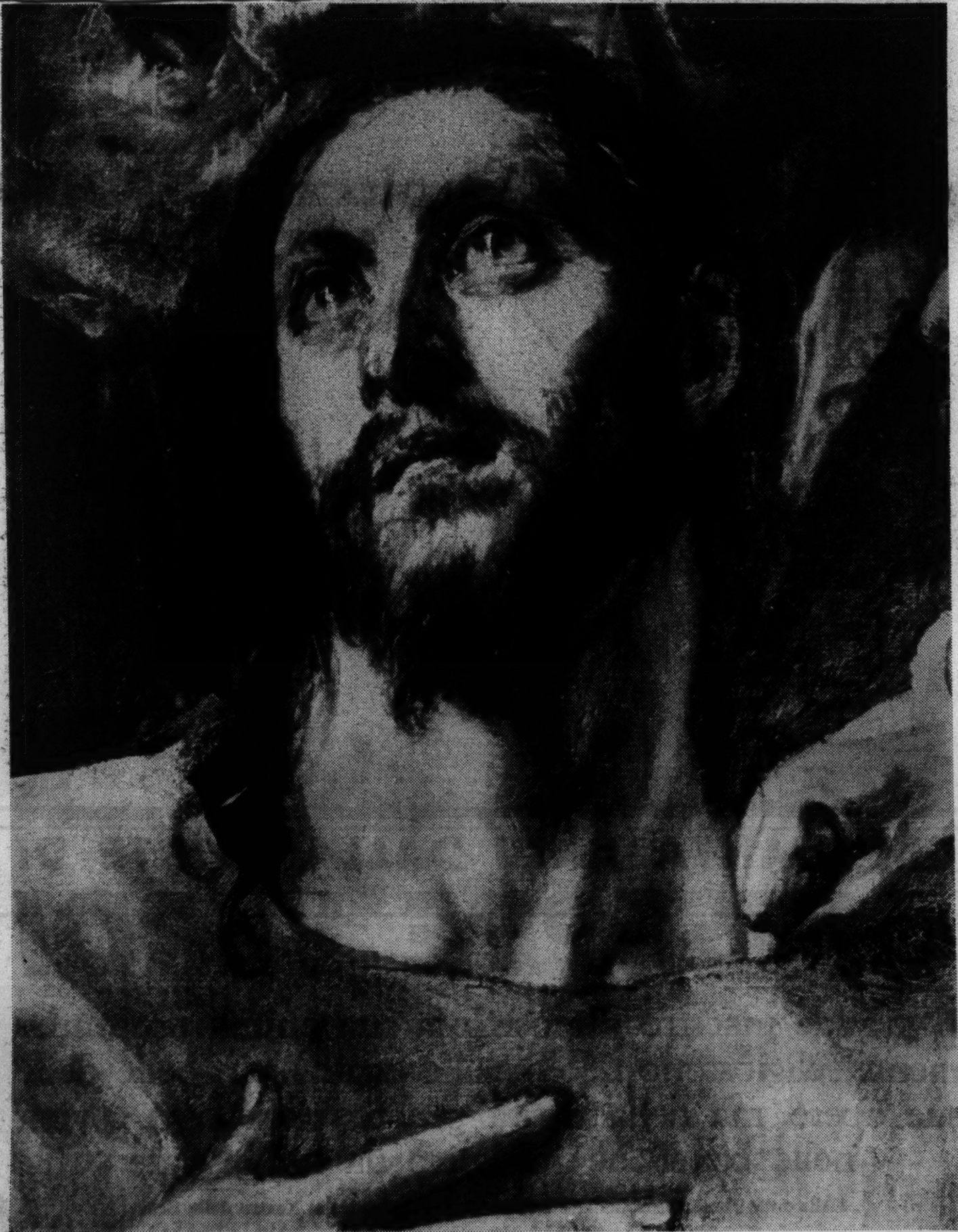
Quello poi che il corpo di Gesù, già tutto stremato dovette soffrire nella passione e nella morte, chi lo può raccontare?

Infatti, oltre alla delicatezza maggiore di quel corpo divino, bisogna riflettere che una capacità maggiore di sofferenza poteva venirgli misticamente, dall'impegno stesso della redenzione di tutti gli uomini. Si sa che i Santi spesso ricevono questo tremendo dono, di soffrire al di là della naturale capacità di sofferenza; e Gesù deve averla ben ricevuta, se dal suo dolore doveva nascere la nostra pace con Dio. Se si riflette che, solo al pensiero della sua passione imminente, Gesù quasi venne meno e si sentì morire nel giardino degli olivi, non si riesce a rendersi conto della somma di sofferenza, anche fisica, che lo attendeva: egli solo poteva misurarla.

I Santi, in questo mare dei dolori di Gesù, naufragavano. E sempre per questo mare si mettevano, tutte le volte che meditavano. Nessun pensiero era più dolce, nessuno spettacolo era più alto. Il Crocifisso, ecco la maggiore e la miglior compagnia.

don GIUSEPPE DE LUCA

Domenico Theodocopoli detto « El Greco »:
PARTICOLARE DELLA SPOGLIAZIONE
(Monaco - Vecchia Pinacoteca)



INCONTRI

UN VIGOROSO VIRGULTO SUL CEPPLO DELLA "FILOSOFIA PERENNE",

Al di qua di porta Latina, tra l'oratorio di S. Giovanni in Oleo che sorge sul luogo ove l'Evangelista sarebbe uscito incolume dal supplizio dell'olio bollente, e la bella chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, sorge un palazzo severo, di un marrone vivo, che contrasta suggestivamente col verde dei pini che lo circondano. E' la curia generalizia dei Rosminiani, dei seguaci di Rosmini, l'uomo che riempie, colla sua dottrina e la sua personalità, tutto il secolo scorso.

L'attuale generale — sesto dopo il fondatore — si rivela subito, nel fare e nel parlare, settentrionale: cerca la parola, lentamente, la soppesa, con un indugio che dà il senso dell'eloquenza al suo discorso. Solo quando la conversazione cade sul suo « autore », il Rosmini, tanto amato e tanto studiato, allora la sua voce si riscalda e nel volto stesso si potrebbe notare una luce più viva del solito. E' padre Giuseppe Bozzetti, il rappresentante ufficiale, direi, della filosofia rosminiana in Italia.

Quando si laureò in legge nel 1900 all'Università di Torino, era ben lontano dal prevedere lo svolgimento della sua carriera: sentiva, sì, nell'animo un richiamo che, facendolo scontento della sua posizione lo spingeva verso altre vie, ma era ancora confuso quel richiamo, e difficile ad essere afferrato. Vero è che il giovane avvocato amava la pietà rosminiana e vedeva in quello il vero concetto della perfezione cristiana, sicché, dopo un corso di esercizi spirituali presso l'Istituto rosminiano del Calvario, nei pressi di Domodossola, il richiamo si formulò più distinto e comandò al giovane di seguirlo.

Entrò come novizio nella Casa dei suoi primi esercizi spirituali: oggi egli regge l'ordine a cui cinquant'anni fa chiese d'essere ammesso. Il Santo Padre, recentemente si congratulava con lui per l'opera svolta in favore della congregazione e lo esortava a continuare nelle pratiche del suo lavoro apostolico.

La prima parte della sua vita fu dedicata tutta all'educazione della gioventù.

— E non pensava ancora alla filosofia? — gli domando.

— Insegnavo, oltre che l'italiano, anche filosofia al liceo di Domodossola, e questo mi era stimolo a coltivare gli studi, ma ero contemporaneamente rettore del Collegio: le incombenze erano tante e non mi ci potevo dedicare come avrei voluto. Scrivevo articoli per la rivista rosminiana, e basta. Acquistai, in compenso, una vasta esperienza della gioventù, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, dei suoi pericoli. Il collegio è un piccolo mondo in cui si riverberano tutte le esigenze della vita, materiali e morali. Feci così un'esperienza che manca a tanti professori universitari, anche del più fine e alto ingegno: hanno una splendida cultura, ma attinta dai libri, sorbita lentamente al lume della lampada; l'esperienza che sprizza come scintilla, dalla vita, a mio avviso, può aiutare molto anche la cultura e specialmente la filosofia.

— In che modo cominciò a scrivere libri?

— Quando nel 1929 fui eletto provinciale per l'Italia, ebbi la possibilità di portarmi abbastanza di frequente a Milano, ove tenevo conferenze di carattere filosofico, teologico, religioso. Erano destinate a quelle persone le quali desideravano una presentazione del Cristianesimo adatta allo spirito dei tempi, persone la cui giovinezza era caduta in generale sotto il dominante verbo positivista e duravano sforzi non sottovalutabili per rientrare nella fede. Vicino a queste, c'erano i tiepidi, che volevano essere rafforzati e confermati. Quelle conferenze — che io rimeditai, rimaneggiando e ampliando — costituirono i miei tre primi volu-

mi intitolati « Tra noi e Dio » - « Nella Chiesa di Cristo » - « Nell'altra vita ». Vogliono essere una esposizione della teologia cattolica ai laici: nient'altro.

— E c'è Rosmini in codesti libri?

— C'è senza dubbio, lo spirito di lui, sebbene io abbia usato un'ampia libertà nel presentare la materia. Mi piace ricordare le impressioni del prof. Capograssi, docente di filosofia del diritto, il quale affermò che, leggendo questi libri, si resta stupiti del modo con cui il p. Bozzetti abbia rivissuto Rosmini, pur rimanendo p. Bozzetti.

— Potè raccogliere qualche frutto dalle sue conferenze?

— Senza dubbio: ho avuto la soddisfazione di constatare come molte persone, ch'erano lontane da

I consensi giunti da ogni parte per questi « incontri » con uomini sconosciuti ai più, ma che costruiscono nel silenzio i saldi edifici delle idee, ci confermano nella strada intrapresa. Presentiamo oggi uno degli interpreti più chiari della Filosofia rosminiana: il P. Giuseppe Bozzetti



P. Giuseppe Bozzetti al suo tavolo di lavoro.

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

"TUTO PROCEDI POSSE"

Martedì 30 si è radunata, alla presenza del Sommo Pontefice, la Congregazione dei Riti generale nella quale i Cardinali, i Prelati ufficiali e i Consultori teologi hanno dato il loro voto sui miracoli del Venerabile Servo di Dio Pio X.

Con la suddetta adunanza si è compiuta la penultima fase della Causa di Beatificazione del venerato Pontefice; infatti, non rimane ora, perché la Causa stessa possa considerarsi conclusa, che la pubblicazione del decreto detto del « Tuto » (dall'espressione latina « Tuto procedi posse » cioè, « si può procedere sicuramente ») dopo di che, nella data che lo stesso Sommo Pontefice vorrà stabilire, avverrà la cerimonia della Beatificazione.

Domenica 5, nella Basilica Vaticana il nuovo Elemosiniere Segreto di Sua Santità, S. E. Mons. Diego Venini ha ricevuto la Consacrazione Episcopale, essendo consacrato il Cardinale Federico Tedeschini e consacranti gli Arcivescovi Francesco Beretti e Carlo Confalonieri il quale ultimo insieme a Mons. Venini, disimpegnò per lunghi anni l'ufficio di Cameriere Segreto partecipante.

La consacrazione del nuovo Presule è avvenuta proprio nel giorno in cui l'Arcidiecesi di Milano commemorava il 30°

anniversario della morte del Cardinale Andrea Ferrari, il veneratissimo Arcivescovo dal quale Mons. Venini ricevette l'Ordinazione Sacerdotale e del quale fu intimo e apprezzato collaboratore.

L'Assessore del S. Uffizio, S. E. Mons. Alfredo Ottaviani, ha pubblicato la settimana scorsa su « L'Osservatore Romano » un importante articolo in cui i fedeli vengono messi in guardia nei confronti delle incontrollate asserzioni di pretesi eventi soprannaturali che diffondono un po' dovunque « creano il pericolo di vedere screditato il vero miracolo ».

L'articolo rileva come da anni si assista a un rincerimento della passione popolare per il meraviglioso anche in fatto di religione. Torme di fedeli si recano sul luogo di presunte visioni e di presunti prodigi, mentre disertano, invece, la Chiesa, i Sacramenti, la predicazione.

Altro è che Iddio autentichi, in certo modo, la santità col miracolo, altro è che la santità stia nel miracolo. In altre parole, non si deve scambiare la santità con quello che può essere e ne è,

regolarmente, un contrassegno immanicabile — cioè il miracolo — ma non sempre talmente chiaro da non aver bisogno del necessario controllo dell'Autorità Religiosa.

Dopo aver ricordato con quanto rigore la Chiesa proceda nell'esame sia dei miracoli proposti per la Beatificazione o la Canonizzazione di Servi di Dio sia delle « regioni miracolose » che avvengono a Lourdes, Mons. Ottaviani così prosegue: « Da un decennio a questa parte, mentre l'Autorità Religiosa rimane esitante, il popolo rompe ogni indugio e si precipita in massa su fatti meravigliosi, i quali, il meno che si possa dire, sono incontrollabili ».

La Chiesa, insomma, come afferma giustamente l'illustre Prelato, « non vuole certo mettere in ombra ciò che Iddio compie di prodigioso, ma vuole soltanto tener dritti i fedeli su ciò che viene da Dio e ciò che non viene da Dio, e che può venire dal nostro avversario; essa è nemica del falso miracolo ».

Il volume « Attività della Santa Sede nel 1950 », di prossima pub-

blicazione presenta alcuni dati statistici sul lavoro svolto dal Tribunale della Sacra Rota.

Le cause decise appunto nel 1950 dal suddetto Tribunale sono state in complesso 156, cui vanno aggiunti 42 decreti in questioni incidentali o preliminari. Le sentenze in cause di nullità di matrimonio sono state 149, delle quali 49 affermative, dichiaranti cioè la nullità di matrimonio, pari al 33%; 100 negative, dichiaranti cioè la validità del matrimonio, pari al 70%. Una sentenza fu emessa in causa di separazione coniugale, 6 in cause « Jurium ». Cinquantatre cause, infine sono state trattate col gratuito patrocinio, sostenendone le spese la Santa Sede.

L'eloquenza delle cifre dimostra ancora una volta, che la Chiesa, custode del diritto divino a mezzo dei suoi giudici, tutela con immutata fermezza la santità e la saldezza della famiglia, mentre non esita, qualora prove concludenti lo dimostrino con morale certezza, a dichiarare nullo il vincolo, che solo in apparenza teneva unite due persone.

A tale retta amministrazione della giustizia non è stato mai di ostacolo, né lo poteva essere, la povertà dei fedeli che alla Chiesa desiderano ricorrere, come i dati relativi al gratuito patrocinio confermano inoppugnabilmente.

SANDRO CARLETTI

Quando nel 1935 fui eletto generale e venni a Roma, non tralasciai lo antico uso delle conferenze e sino all'altr'anno continuai a tenerle a S. Carlo al Corso e, una volta al mese, andavo a Firenze. Gli studi quindi continuarono, sicché nel 1942 fui nominato libero docente alla Università, con decreto speciale, riservato al Ministro, nominata confermata dall'attuale governo. Mi sono cari assai gli amichevoli incontri periodici coi docenti universitari cattolici. Si sono create tra essi delle cosiddette « riunioni »: da quattro a cinque volte l'anno, e spesso si tengono qui, nella chiesa di S. Giovanni; dopo la Messa, si discute, si parla, si agitano problemi, si prospettano soluzioni.

— Qual'è, a suo giudizio, la posizione della filosofia rosminiana, nel tempo nostro?

— Non si può negare che la corrente rosminiana si sia ravvivata di molto negli ultimi decenni e che conti, tra i suoi cultori, uomini illustri. Basti ricordare lo Sciacca, ordinario di filosofia a Genova e il Brunello, ordinario a Bologna. Certo Rosmini ha una sua suggestione tutta particolare e giustamente il prof. Padovani osservò che la funzione di lui consiste nello sganciare le menti dall'idealismo tuttavia imperante per immerterle nel campo del pensiero cristiano.

— Qual'è l'opera di Rosmini che più delle altre aiuta in codesto « sganciamento »?

— La Teosofia senza dubbio, che bisognerebbe leggere e meditare. La Teosofia, la sapienza di Dio: parola bellissima che Rosmini ha usato nel senso più proprio e più vero e che oggi, invece — sorte dei vocaboli! — è usata per denominare chissà quale scienza occulta e magica. In essa il Rosmini fa l'analisi del pensiero ordinario dell'uomo nei suoi rapporti e nei suoi punti di contatto col Pensiero Assoluto, con Dio.

— Rosmini, quindi, può ancora parlare al nostro tempo?

— Senza dubbio. La sua filosofia serve a « manuducere » — come dicevano gli antichi scolastici — l'intelletto moderno verso la fede, e in grandissimo conto è tenuta la sua visione nel campo del diritto e della morale.

Né è da tralasciare l'ascetica. Anzi, riguardo a questo punto mi piace ricordare che il suo pensiero è impennato su Dio Carità. Ecco quel che dice nelle costituzioni del suo istituto: « L'amore è l'atto con cui la volontà si porta nel bene ed è puro e perfetto quando non si porta se non nel bene: perché allora l'uomo vuole soltanto il bene e lo vuole perché bene. Una simile volontà ama il bene dovunque si trovi e ama più quel che è più bene e in tutto cerca il massimo bene. Quindi chi non ama Dio, che è il bene massimo, neanche si può dire che semplicemente ama, perché se veramente amasse, amerebbe certamente Dio. Onde la Scrittura parla dell'amore semplicemente, come di vera carità, dicendo per esempio: "Chi non ama sta nella morte", oppure "Le sono rimessi molti peccati, perché molto ha amato". Non dice: chi non ama il fratello, ma solo, chi non ama; né "perché ha amato me", ma "perché ha amato". L'uomo infatti che ha in sé veramente l'amore, vuole ogni bene, perché vuole solo il bene... ».

Per ciò Rosmini non ha dato una speciale direttiva al suo ordine ma ha lasciato ai suoi figli il comando di servire Dio e il prossimo in qualunque campo. Sicché vicino alla educazione della gioventù, al movimento degli studi, i Rosminiani hanno, dietro l'invito del prossimo assunto altre opere di bene, e recentemente hanno accettato di reggere la prefettura apostolica di Tanga nel Tanganica, e proprio in questo anno (1950) hanno cominciato a reggere due parrocchie in Sicilia, a Trapani. Già da molti anni sono a Montecompatri, nei Castelli.

Carità che abbraccia tutti — questo l'insegnamento divino che Rosmini ha interpretato e predicato e diffuso nei libri e trasmesso ai suoi seguaci.

RENATO LAURENTI

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

RINFACCIAVA AL PAPA' SOCIALISTA I MORTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

REGGIO EM. febbraio.

L'on. trentanovenne Valdo Magnani, il deputato comunista « apostata » di Reggio Emilia era un ragioniere. Per dar l'esame di maturità classica e iscriversi nella facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Bologna dovette studiare latino e greco. Due anni impiegò, perché il primo tentativo gli riuscì vano.

Gli insegnava latino e greco il fratello sacerdote Elvo durante le vacanze. Elvo, terminati gli studi classici, anziché andare all'Università come avrebbe desiderato suo padre, prese la via del Seminario, studiò teologia e quattro anni dopo ne usciva sacerdote. Oggi è parroco in una parrocchietta di montagna a Nigone di Ramiseto.

Erano tre fratelli: Marte, Elvo e Valdo. I nomi pressoché pagani denotano subito una provenienza familiare tutt'altro che cattolica. Infatti il padre (che a torto è stato definito dalla stampa un socialista prampoliano cioè all'acqua di rose) era un socialista di stretta osservanza. Oggi potrebbe figurare tra i comunisti. Teneva un'attività meccanica che gli dava modesti e sufficienti guadagni per mandare a scuola i figlioli. Egli stesso aveva una cultura classista non indifferente se spiegava ai suoi figli la storia della Rivoluzione Russa. Ciò avveniva dal 1925 al 1933 sotto il fascismo. Allora tutti e tre i figli si erano orientati verso l'azione cattolica con la compiacenza del padre proprio per quel latente antifascismo che restava alla base di



I due fratelli Magnani (a sinistra è il futuro sacerdote Elvo) vicino al loro maestro Don Gobbi

telleturnali che vivevano al di fuori della vita del regime di allora, si coagulò attorno ai principi del marxismo, dialettico. Ecco perché qualche anno dopo e cioè nel 1936 il Magnani come del resto i Cucchi, il Maramotti ed altri, si iscrivevano al partito comunista italiano clandestino.

I rapporti col cattolicesimo si allentano malgrado Valdo intervenga alla prima Messa del fratello don Elvo e si faccia il segno di croce prima di mettersi a tavola. Il padre invece si avvicinava alla pratica religiosa. Lui che non aveva voluto che si battezzassero i suoi figli. Infatti i tre fratelli Magnani,

slavo e braccio destro di Tito. Inoltre si innamorò di una partigiana slava che sposò secondo il rito comunista dinanzi al commissario del popolo. Terminata la guerra e rimpatriata la Brigata il Magnani rientrò in Italia, ma non poté condurre con sé la moglie perché affetta da avanzata tubercolosi. Per alcuni anni egli ha dovuto recarsi in Jugoslavia a trovarla fino a quando, avvenuto lo stacco di Tito dal Cominform, la portò in un sanatorio a Trieste dove morì nel 1949.

COMIZIO NELLA PARROCCHIA

A Reggio il Magnani fu messo a capo della federazione comunista. Federale comunista della provincia comunista più forte d'Italia. Settantamila voti di preferenza dicono qualcosa. « Era il nostro papà » — hanno detto alcuni operai. La frase rivela il peso che questo professore di filosofia, meditabondo, piuttosto piccolo di statura, gli occhiali senza montatura, aveva sugli animi dei comunisti reggiani. Anche il suo parlare aveva una tonalità non conformista o fatta del frasario liso. Un linguaggio umano.

Cugino della onorevole Nilde Jotti in quanto il papà della Nilde era il fratello della sua mamma, si è sempre avvalso dell'amicizia con l'on. Togliatti. « Sono d'accordo con Togliatti » diceva l'on. Magnani nelle diatribe di cellula. La stessa affermazione l'ha buttata in faccia a Secchia nell'ultimo concitato incontro a Via Botteghe Oscure prima di uscire sbattendo la porta.

Col fratello sacerdote durante questi tre anni in cui reggeva la federazione comunista non sono stati frequenti i contatti. Soprattutto dopo lo sgarbo nel luglio del 1947. In occasione della visita pastorale del Vescovo Mons. Socche alla parrocchia di don Elvo Magnani, l'on. Valdo organizzò un comizio comunista proprio a Ramiseto per disturbare le funzioni. Don Elvo soffrì per l'affronto inaspettato.

Ma nulla da fare anche perché a casa la mamma che sarebbe stata quella più comprensiva religiosamente era morta dopo la guerra, e il papà settantenne era ritornato alle sue idee comuniste per cui lodava Valdo. Oggi, dopo questa « apostasia » si dibattono nel cuore di questo vecchio genitore due sentimenti opposti che lo torturano: da una parte vorrebbe perdonare e comprendere il figlio, dall'altra la rigidità dell'idea comunista lo vorrebbe spietato.

Con Elvo non si sono ancora parlati. Vive lontano dalla casa, ben custodito da amici. La porzione che strappa alla proprietà del comunismo cominformista non è ancora valutabile, ma sarà grande. La falla non è facile a tamponarsi. Troppo intimamente era entrato nel cuore degli operai. Sintomatico i fischi che gli operai delle « Reggiane » hanno indirizzato all'on. Sacchetti segretario della Camera del lavoro in occasione dell'inaugura-



L'on. Valdo Magnani fasciato d'amore dai « compagni »



Il Circolo Cattolico della Cattedrale di Reggio in gita sociale. Valdo Magnani sta a fianco del signore anziano.

razione del trattore « R 60 » pochi giorni dopo l'apostasia del Magnani. Il dramma spirituale dell'irrequietudine avrà il suo logico approdo nell'animo dell'on. Valdo Magnani? Il fratello don Elvo prega per questo. Non dispera. Sa che nelle sedimentazioni del cuore di

Valdo ci sono gli insegnamenti di due santi sacerdoti reggiani che egli avvicinò da ragazzo: Mons. Cattafavi morto Vescovo a Civitavecchia e don Guido Jori ora parroco di san Martino in Rio.

LORENZO BEDESCHI

Il caso Cucchi e Magnani non va considerato sul piano politico. In fondo i due deputati dicono di restare marxisti e quindi lontani da ogni concezione cristiana della vita. A noi interessa soltanto di rilevare come il sentimento della patria sia insopprimibile e più forte di ogni dogma politico

ogni nostra associazione cattolica. E a Reggio si coagulavano attorno all'Organizzazione cattolica allora un gruppo di belle intelligenze come il dott. Carlo Lidner fattosi poi sacerdote, Mons. Sergio Pignedoli, l'on. Dossetti, i Magnani, ecc.

Cosicché quando papà Magnani a tavola spiegava ed esaltava le fasi della Rivoluzione Russa, Valdo gli rinfacciava ogni volta i morti che essa aveva procurato. « Se per far l'uomo cancella l'umanità quella rivoluzione è disumana ». Erano le testuali parole di Valdo.

LIBRI DI TEOLOGIA

Si è detto dunque che il fratello maggiore Elvo, entrato in seminario invece di andare all'Università, insegnava latino e greco a Valdo durante le vacanze. Valdo superò l'esame e si iscrisse subito presso l'Università di Bologna donde usciva, quattro anni dopo, laureato in filosofia.

Nasce proprio in questo tempo quella fermentazione razionalistica che sviluppandosi pian piano gli fa percorrere quell'itinerario spirituale che non è ancora terminato. Cominciò coi libri di teologia di suo fratello. Quella costruzione tomistica era in netto contrasto con i principi razionalistici che veniva man mano assorbendo nell'aula dell'Università e più ancora in quel circolo filosofico formato da una decina di persone. Ci siamo. Quel circolo filosofico nacque a Bologna nel 1934 circa e vi facevano parte Valdo Magnani, Cucchi, Maramotti ed altri attuali professionisti politici di cui la cronaca rivelerà quanto prima i nomi.

Questo gruppetto di giovani in-

PICCOLO POLEMIKON

La Quaresima di Gesù

Le ragioni per le quali i cristiani cominciarono — dopo l'Ascensione di Gesù — a praticare il digiuno, specie nei giorni di Pasqua sono tre, e nei documenti dei primi tre secoli sono segnalate. Ecco: a) Anche nella Pasqua ebraica si praticava il digiuno; b) Gesù aveva detto che dopo la sua morte i suoi discepoli avrebbero digiunato; c) Gesù aveva digiunato quaranta giorni nel deserto.

Questa terza ragione risultò poi prevalente e dette il nome alla « quaresima ». Dal latino, « quadragesima », che significa quarantesima giornata (prima di Pasqua).

Contro la istituzione della Quaresima miscredenti e protestanti fanno alcune obiezioni che, brevemente, esaminiamo.

I miscredenti, ad es., scrivono: « Le tentazioni di Satana a Gesù non si trovano nel quarto evangelista (S. Giovanni) il quale anzi le ha sistematicamente escluse, concatenando i più piccoli dettagli della vita di Gesù — dal battesimo fino al primo miracolo — con le più rigorose indicazioni di tempo (quali il secondo giorno, il terzo ecc.) di guisa che non c'è modo di fare posto ai quaranta giorni passati nel deserto ».

S'intende che questa obiezione non può essere fatta dai protestanti, i quali credono, come noi, nella ispirazione dei quattro Vangeli e quindi ritengono che i fatti narrati da essi sono autentici anche se uno solo dei Vangeli li narra.

I quaranta giorni del deserto sono ricordati da tre evangelisti: Matteo (IV, 2), Luca (IV, 2), Marco (I, 2). Giovanni non li ricorda. E perché? Perciò gli evangelisti non scrivono una storia di Gesù in senso assoluto e completo, come oggi si intenderebbe una biografia che raccontasse giorno per giorno, dalla nascita alla morte, le gesta di una persona. I quattro evangelisti scrivono degli appunti, dei ricordi, delle cronache e ciascuno di essi dà al proprio libro uno stile, uno scopo particolare. Ma nessuno si propone di dire tutto. Proprio S. Giovanni chiude il suo libro scrivendo: « Ci sono poi altre cose che ha fatte Gesù; le quali, se si scrivessero a una a una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri da scrivere » (XXI, 25).

Infatti mettendo a confronto i Vangeli (come si fa nelle « Concordan-

ze ») si vede che moltissimi fatti vengono segnalati da tutti e quattro e molti solo da tre, solo da due, solo da uno. Il fatto dei quaranta giorni del deserto è segnalato da tre evangelisti e non da Giovanni. Ciò implica la negazione del fatto? No. Anzi, giudicando umanamente, si potrebbe dire che tre ne parlano e uno solo ne tace.

Ma il tacere significa negare? No. La obiezione del miscredente avrebbe un valore se S. Giovanni dicesse: « Non è vero che Gesù passò quaranta giorni nel deserto ». Ma questo non dice.

E nemmeno è vero che Giovanni racconti i fatti di Gesù, dal Battesimo del Battista fino al miracolo di Cana, giorno per giorno, in modo da escludere i 40 giorni. Giovanni scrive: « Il giorno seguente, Giovanni (Battista) trovandosi di nuovo con due suoi discepoli e vedendo Gesù che passava, dice: Ecco l'Agnello di Dio » (I, 35).

Quale giorno seguisse questo giorno seguente? Secondo l'obiezione il giorno prima sarebbe stato quello del Battesimo; invece, leggendo attentamente si vede che il giorno prima, il Battista aveva ricevuto la delegazione dei sacerdoti che chiedevano chi fosse Gesù (I, 19).

Questo incontro del Battista coi sacerdoti si verificò dopo il Battesimo ma l'Evangelista, non dice il giorno dopo. Dal giorno del Battesimo a quello dell'incontro poterono passare giorni moltissimi, tra i quali proprio i 40 del deserto.

Quindi, quando l'Evangelista dice che le nozze di Cana ebbero luogo il terzo giorno non dice tre giorni dopo il Battesimo, ma tre giorni dopo l'incontro del Battista con la delegazione dei sacerdoti.

E' falso, pertanto, che l'evangelista Giovanni neghi la quaresima di Gesù nel deserto. Il silenzio di lui non ha valore, storicamente, perché il fatto è attestato da altri tre evangelisti. Per credenti, poi, (cattolici o protestanti) i fatti del Cristo contenuti nei quattro Vangeli sono sempre degni di fede, anche se menzionati da un evangelista solo: se Giovanni non fa parola della quaresima, fa parola, però, di molti fatti di cui gli altri evangelisti non parlano. I cristiani credono agli uni e agli altri: perché i Vangeli sono quattro ma, quanto alla ispirazione, sono uno solo: il Vangelo, parola di Dio.

MART.

MERIDIANO DI ROMA

GLI STATI PROIBITI

Il generale Wu, capo missione della delegazione comunista cinese inviata, a suo tempo, a sostenere la tesi di Peking all'O.N.U., rievoca nell'aspetto fisico i tonanti rigori di Molotov. Ciò che al vice-Primo Ministro sovietico non dispiace del tutto, sollecitato nell'intimo di avere degli imitatori, sia pure cinesi; e a Chu En Lai, Ministro degli Esteri di Mao Tse Tung, non deve essere apparso inopportuno anche questo aspetto della personalità di Wu, visto che, tutto sommato, doveva andare a battere i pugni sul tavolo. Sono parti che richiedono un fisico.

Ma accanto a lui Chu En Lai aveva scelto un certo numero di giovani cinesi che parlavano speditamente l'inglese. Gli era sembrato corretto e gentile. Essi avrebbero potuto dare, d'altra parte, anche un'occhiata in giro per conto loro. E magari, tra le more delle discussioni, avrebbero avuto il tempo di fare una corsa a rivedere la vecchia università dove avevano studiato. Sono molti i funzionari cinesi di Peking che hanno compiuto la loro formazione in Occidente. Lo stesso Chu En Lai, mentre approva una nuova minaccia alla Francia, finisce sempre in un momento di abbandono per ricordare la Torre Eiffel e le Officine Renault dove lavorò nei quattro anni della prima guerra mondiale.

Mosca non approvò la scelta, e se un giorno Chu En Lai dovesse fare la brutta fine del Ministro degli Esteri cecoslovacco Clementis, la lista sarà, senza dubbio, un capo di imputazione.

Come si fa a mandare all'estero qualcuno che potrebbe scegliere la libertà? Come se gli esempi non mancassero! E per non correre rischi la delegazione cinese che giunse a Lake Success era stata diligentemente epurata da ogni elemento che, soprattutto, avesse potuto capire l'inglese.

I membri della delegazione poterono vedere, senza interprete, soltanto i negozi di New York e ciascuno comprò per quanto poté. Se ne accorsero al imbarco quando furono pesati i bagagli. Anche i diplomatici, se portano sull'aereo un bagaglio personale superiore ai 30 kg. debbono pagare l'eccedenza.

Ma ancora, con la brutta abitudine occidentale di far circolare la gente dove vuole, la Polizia Segreta russa, non è riuscita a censurare gli sguardi. Il suo grande tormento è quello dato dalla guerra che ha permesso ai cittadini dell'U.R.S.S. di vedere l'Occidente. Un figlio dello stesso Stalin — a quanto si dice — avrebbe dichiarato una volta a Berlino che questo è stato uno dei due maggiori sbagli del padre. Perché gli Stati occidentali sono gli Stati proibiti ai cittadini dell'Unione Sovietica e Paesi connessi.

L'altro errore è stato quello di aver fatto vedere — sia pure attraverso l'occupazione delle truppe sovietiche — la patria del comunismo ai Paesi dell'Europa.

Al primo errore si è cercato di rimediare facendo subire ai soldati che rientravano adeguati corsi di rieducazione, in campi adatti. Per il secondo si confida nel tempo e nella propaganda e, intanto, con lo impedire che altri abbiano a vedere la Russia e quello che vi avviene. Visti d'ingresso non se ne concedono come regola, come eccezione si invita qualche comunista a percorrere itinerari prestabiliti con accompagnatori di fiducia e in quanto ai diplomatici ecco le loro tabelle di circolazione negli « Stati proibiti ».

U. R. S. S.

Circa la metà del territorio sovietico è zona interdotta. I diplomatici possono circolare liberamente solo nella regione di Mosca per



Sua Eccellenza Mons. Diego Venini, Elemosiniere di S. Santità, dopo la consacrazione episcopale conferitagli da S. Eceza il Card. Tedeschini nella basilica vaticana.

CRIVELLO

NIENTE DI SERIO!

Il « Paese » (29-1) ha domandato al compagno Bonazzi (gran baccalare del comunismo emiliano) circa la espulsione dei deputati Magnani e Cuccchi: « Quali le conseguenze del fatto? ». E il Bonazzi ha risposto: « Nessuna conseguenza seria. Assolutamente nessuna ». E va bene.

Ma l'« Unità » (2-2) ha rettificato così a caratteri di scatola: « Cuccchi e Magnani espulsi dal Partito. Centinaia di nuovi iscritti rispondono ai due traditori ». Conclusione? Se l'espulsione di due fruttuosi deputati non sia... seria? Non varrebbe la pena di espellere due compagni al giorno per guadagnarne centinaia?

GUARDARE IL CALENDARIO

Un quarto d'ora di allegria, alla Camera. Perché un deputato ritenendosi offeso da una notizia giornalistica data da un collega ha aggredito a schiaffi e pugni il collega stesso, proprio nel salone dei passi perduti. Ne è seguita una sfida a duello con intervento di padrini, uno dei quali è campione di spada. L'opinione pubblica, a Roma e in Europa, è rimasta turbata profondamente: dunque, mentre c'è la guerra in Corea e scoppiano le bombe atomiche, dobbiamo pure prepararci allo scontro sanguinoso di due deputati? Forse, a piangere un morto o un ferito, al naso?

Specialmente i cattolici sono rimasti perplessi perché i due litiganti sono stati eletti, l'uno e l'altro, in una lista... d'ispirazione cristiana.

Che succede? Hanno perduto, per caso, la testa?

Non è proprio il caso.

Basta guardare il calendario: è carnevale!

« LI ODIAMO ANCORA »

Eisenhower, dopo la visita in Germania, ha detto: « Ho odiato i tedeschi durante la guerra. Ma adesso, quel che è fatto è fatto. Adesso non li odio più ».

Sull'« Unità » Asmodeo ha risposto: « Ecco la differenza, tra noi e lui: noi li odiamo ancora ».

Dunque, odio « di sempre ».

Ma è proprio vero? Tutti ricordiamo che nel 1939 Stalin e Hitler si allearono; comunisti e nazisti si strinsero la ma-

no; si affrettarono per aggredire la Polonia, scatenando la seconda guerra mondiale. I nazisti gridavano: « Viva Stalin »; i comunisti: « Viva Hitler ».

Volete ridere? Togliatti, D'Onofrio, Secchia e tutti i patrioti italiani naturalizzati russi, gridavano, alle parate militari: « Viva Hitler ».

UN PRETE « Malfattore »

Il « Paese » (5-2) mette in forte evidenza il fermo del parroco di Villa Cella (R. Emilia) e della sorella imputati di aver nascosto in canonica armi e munizioni. E li chiama « malfattori ».

Ma come, ma perché? Ogni giorno la polizia scopre armi e munizioni nascoste dai comunisti (l'episodio milanese della O.M. è, adesso, il più clamoroso) e questi collezionisti delle armi vengono esaltati come campioni della Pace. Ma questo prete e la sorella sarebbero, senz'altro, « malfattori »?

Tanto più che il « Paese » non dice quello che aggiungono gli altri giornali: « La scoperta delle armi si mette in relazione con un provvedimento di polizia che ha interdetto il soggiorno nella provincia di Reggio al suddito russo Johannes Rad, detto Ivan, il quale dopo aver combattuto con formazioni partigiane, s'era trattenuto nella zona e aveva avuto frequenti relazioni con don Luca Pallai e con la sorella ».

LA LIBERTÀ DEL LAVORO

A Pisa, in seguito ad improvvise complicazioni polmonari, è deceduto l'operaio Natale Macchi di anni 42, da Pontedera, iscritto ai liberi sindacati. Il poveretto, non recarsi al lavoro durante lo sciopero, era stato selvaggiamente aggredito e percosso da individui rimasti sconosciuti. Nonostante le gravi percosse il Macchi si recava ugualmente al lavoro, ma, giunto al suo reparto, nello stabilimento Piaggio, veniva colto da male.

PERCHÉ DUE PARTITI

Niente di nuovo, al congresso socialista dei « nenniani ». Hanno riaffermato, con più rigore, la soggezione da Mosca. E' facile dire: ma se sono, in fondo, dei comunisti — perché non fanno l'ultimo passo (quello della sincerità) definendosi senz'altro comunisti? Le Botteghe oscure non li accoglierebbero a braccia aperte? Non è così. Se Mosca vuol tenere ai

MA CHE COS'E' QUESTA "DELEGA,,?

Parliamo dunque della famosa delega dei poteri economici al Governo visto che tutti ne parlano e che si deve prendere una risoluzione. E cominciamo dal principio.

La costituzione (art. 76) dispone che « l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti »; e ancora (art. 77): « il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria »; se lo fa deve presentarli il giorno stesso alla Camera per la conversione in legge e se le Camere non li convertono in legge entro 60 giorni,

i provvedimenti presi « perdono efficacia sin dall'inizio ».

I decreti emanati in virtù dell'art. 76 si chiamano « decreti legislativi » o « leggi delegate »; quelli emanati in virtù dell'art. 77 si chiamano « decreti-legge ».

Tutti questi casi si presentano ora.

Infatti il Ministro dell'Industria e Commercio, Togni, presentò l'8 gennaio scorso al Presidente della Repubblica che lo firmò, un decreto-legge relativo alla « richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci, e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » detto comunemente « decreto-legge sulle scorte di materie prime ». Lo stesso giorno lo presentò alla Camera dei deputati chiedendone la conversione in legge.

Quattro giorni dopo il Presidente del Consiglio « di concerto con tutti i Ministri » presentava alla Camera un disegno di legge per una « delegazione al Governo di emanare norme sulle attività produttive e sui consumi ».

Come è facile capire i due de-

creti sono complementari e mirano a dare al Governo la conoscenza precisa dello stato delle cose nel settore produttivo e i poteri per dominarlo direttamente. Infatti per il decreto-legge Togni « le imprese industriali e commerciali dovranno comunicare al Ministero i dati sulla consistenza delle merci » indicate in una apposita tabella « e sulla capacità produttiva delle imprese stesse »; per la legge De Gasperi il Governo sarà « autorizzato ad emanare fino al 31 dicembre 1952 norme aventi forza di legge », ossia decreti legislativi che sono validi ed entrano in vigore subito, su varie materie e di cui le principali sono: gli am-

massi e le requisizioni; la determinazione e il controllo dei prezzi, dei salari, degli affitti, dei servizi; dei dividendi e profitti; il controllo e la disciplina dei consumi; la disciplina dell'attività della produzione, del credito, del commercio e delle esportazioni. Tutto ciò in poche parole si chiama « pieni poteri » al Governo. E non è cosa nuova, beninteso. In tempi di emergenza nazionali o per una zona è nella prassi parlamentare che il Governo abbia il potere di legiferare senza dover passare attraverso il Parlamento: l'urgenza o la gravità del momento giustificano la concessione al Governo, fatte in anticipo dal Parlamento, di poteri quasi dittatoriali; rimane al Parlamento la facoltà di rovesciare in qualsiasi momento il Governo con un voto di sfiducia e allora è implicito che può tornare in discussione anche la concessione dei pieni poteri al nuovo Governo.

Il fatto non è, dunque, importante perché sia nuovo in sé; è importante perché è la prima volta che viene presentata una simile richiesta da quando è in vigore la costituzione repubblicana; è importante per la ampiezza dei poteri che sono stati richiesti; ma è soprattutto importante perché il potere del Parlamento di rovesciare il Governo è praticamente annullato dalla maggioranza quasi assoluta di voti della Democrazia Cristiana nel Parlamento: ed è estremamente improbabile che la D. C. rovesci un governo che ha a capo De Gasperi.

Quindi la discussione in assemblea delle leggi Togni e De Gasperi è stata preceduta da una serie di discussioni in seno ai partiti che hanno posto in chiaro tutti i termini della questione. Essi possono così riassumersi.

Da parte dell'opposizione di estrema sinistra e di estrema destra (P.C.I., P.S.I. M.S.I., forse P.M.I.) la posizione è espressamente e totalmente negativa: concedere i pieni poteri al Governo è una dimostrazione di fiducia nel Governo; questi partiti non hanno fiducia e quindi non voteranno la legge. E' una posizione aprioristica.

E. LUCATELLO

(si veda a pagina 4)

CINQUANT' ANNI
DALLA MORTE DI

GIUSEPPE VERDI

LA SUA RELIGIOSITÀ

Il grande maestro chiese che accanto alla sua salma ci fossero «due ceri, due preti, una Croce»

Fu religioso Giuseppe Verdi? La risposta non può essere dubbia: un musicista che scrive una «Messa da morto», come la scrisse Verdi, è che dissemina la sua produzione artistica con «pezzi sacri» di profonda ispirazione, come Egli seppe fare, non può non avere un'anima religiosa.

Ma la religiosità di Verdi era stata messa in dubbio — ai tempi del più gretto anticlericalismo ormai lontani — si che si riteneva da molti che egli fosse, se non un miscredente, almeno un tiepido e uno scettico indifferente. Invece Verdi fu un credente e un praticante; l'ha documentato recentemente Ferruccio Botti, con la pubblicazione di alcune lettere della Strepponi, consorte del Maestro, dirette all'Arcivescovo di Genova Mons. Salvatore Magnano, in una delle quali è detto chiaramente che Verdi «era credente e non mancava di compiere le pratiche necessarie per essere un buon cristiano».

Di questa sua religiosità pratica si hanno vari episodi, fra i quali quello della «Messa di Natale», celebrata in casa del Maestro da Don Colombara, dell'Istituto Artigianelli

di Genova, il quale ebbe la buona idea di portare seco un gruppo di cantorini, che rallegrarono la funzione col canto dell'inno popolare composto da S. Alfonso «Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo...» che allietò spiritualmente la casa del vegliardo.

Sempre a Genova, Giuseppe Verdi ebbe varie occasioni di avvicinare uomini di Chiesa, segnatamente Don Francesco di Montebello che fu direttore spirituale della Strepponi; e lo stesso Arcivescovo Magnano, col quale ebbe un lungo e riservato colloquio nello stesso palazzo Arcivescovile. Il Magnano era un pastore d'anime zelante e prudente, che non mise al fasto del pubblico indiscreto i suoi personali rapporti col Maestro. E fece bene. Il Verdi del resto — ne ho un vago ricordo, ma è cosa certa, — si reputò un giorno felice di avvicinare il Direttore della Cappella Sistina in Vaticano, Domenico Mustafà, dichiarandosi ammiratore delle polifonie palestriniane ed affermando che, in fatto di musica religiosa, bisognava «tornare all'antico». La frase fece il giro della stampa.

Allorché, sulla fine del secolo scorso, si affermava brillantemente il genio perostano, fu a Milano che Giuseppe Verdi incontrò, durante la ripetizione dell'Oratorio «La Resurrezione di Cristo», il giovane autore Don Lorenzo Perosi, a cui strinse la mano felicitandosi e benaugurando.

Ma un documento della profonda religiosità di Verdi si ha nelle sue disposizioni testamentarie. Al cospetto della morte, il vegliardo si ricordò dei suoi destini immortali prescrivendo non solo l'opera benefica a tutti nota in pro dei musicisti (la carità è quella che copre ogni colpa) ma volendo attorno alla sua salma soltanto «due ceri, due preti, una croce».

Quei ceri erano per lui il simbolo della fiammella inestinguibile dell'anima, quei «due preti» erano gli intermediari presso il Signore con la preghiera e col santo sacrificio, e la «croce» era anche per lui il segno con cui ogni credente si presenta all'Eterno giudice per conseguire la pace dei giusti.

Il riposo eterno, fraternamente, a lui fu invocato in occasione del suo transito or sono cinquant'anni, ed anche in questa semisecolare ricorrenza, da coloro che gli furono e sono compagni di fede in Dio. «In pace Christi!».

GUIDO ANICHINI



LA SUA VITA

Milleottocentotredici, dieci ottobre.

Il paese era come tanti; più che paese, villaggio di contadini, con qualche povera casetta colonica e una chiesa; la gente, né ricca né povera. Il villaggio aveva anche una bottega, l'unica, dove si vendevano commestibili e vino e coloniali e sale e tabacco; volendo, si poteva trovar anche un letto dove alloggiare. Il gestore della bottega veniva perciò definito ufficialmente «albergatore» nell'atto di nascita di un suo bambino nato appunto in quella data.

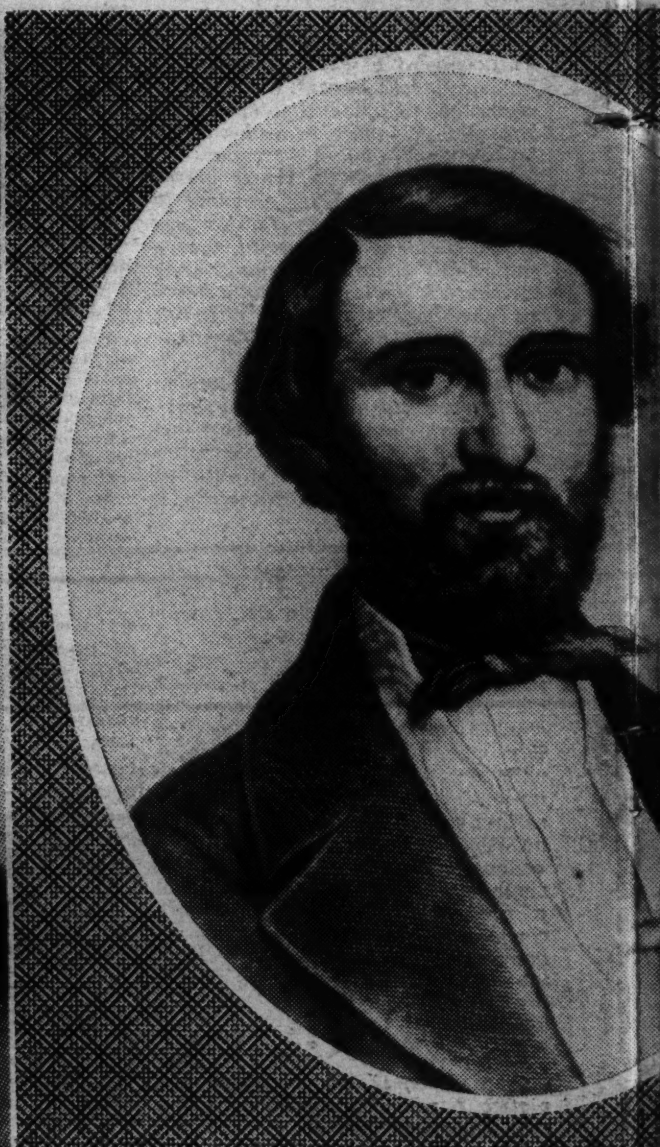
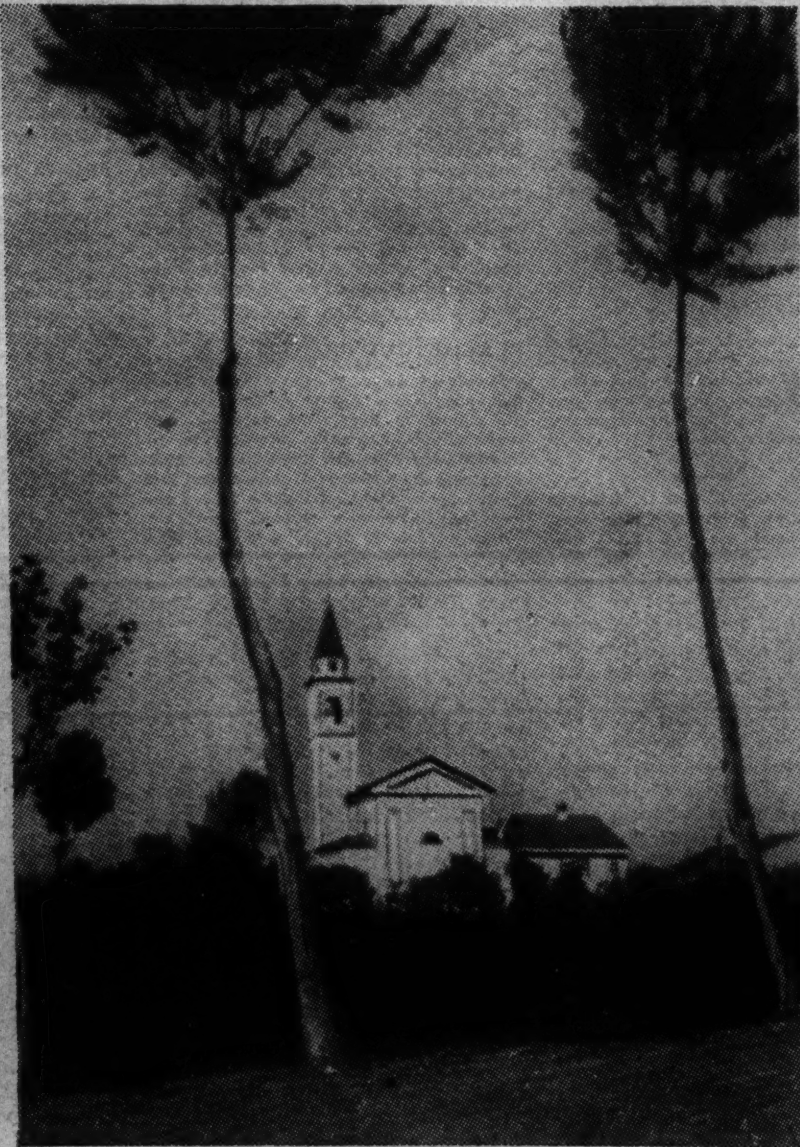
1813: austriaci e russi avevano invaso la penisola. La «Santa Alleanza» aveva affidato alle baionette degli alleati la restaurazione dell'ordine e della legge. Le orde della soldataglia ripeté le stragi e le devastazioni delle invasioni barbariche. Austriaci e russi invasero anche il villaggio del nostro «albergatore». Sua moglie, tenendosi il bambino ancora lattante in braccio, cercò scampo, con le altre donne, in chiesa. Pensavano che le orde rispettassero la casa del Signore. La madre entrò in chiesa, proseguì per la sagrestia, infilò per una porticina e salì alcune scale malferme, su, verso la cella campanaria, dove si sentiva più tranquilla. I soldati giunsero; entrarono in chiesa, trucidarono donne e bambini, partirono lasciando lutti, orrori, desolazioni. Ma la madre e il bambino furono

salvi. Così fu salvo Giuseppe Fortunino Francesco di Carlo Verdi e di Luigina Utin.

Il ragazzo cresceva buono tranquillo e vizievole. Aiutava la mamma e il babbo bottega; era ubbidiente e affettuoso. Aveva una sola stranezza: la musica. S'incantava con la musica. Un organino, un vecchio violoncello strimpellante, l'organo della chiesa; bastava che sentisse musica e si estraniava. Una mattina serviva la messa; ma suonava l'organo e il ragazzo si dimenticò persino di porgere le ampolle. Sicché il celebrante dovette rudemente disincantare... Aveva sei anni, quando al padre che gli domandò delle sue distrazioni e della sua melancolia, chiaramente rispose: «Fatevi studiare musica». E così il ragazzo delle Roncole ebbe una spinetta.

Divenne musicista. Affrontò Milano e Scala: un successo di stima: «Oberto, conte di San Bonifacio» (1839); un insuccesso: «Un giorno di regno», un melodramma giocoso scritto nello stesso anno (1848) che gli fruttò il bambino, la bambina e la stessa sposa amatissima, Margherita Barezzi.

Fu la Bibbia a salvarlo; trovò conforto leggendo il libro di Giobbe. E proprio in quel



VERDI

tempo di scoramento il Merelli, impresario della Scala, gli dette a leggere un libretto perchè tornasse al teatro. Verdi, riluttante, lesse il libretto e lo riportò all'indomani al Merelli.

— Ebbene, che te ne pare? — gli domandò l'impresario.

— Bellissimo — rispose, asciutto, Verdi.

— Bene: musicalo!

— Neppur per sogno! Non ne voglio sapere.

— Mettilo in musica ti dico! — e il Merelli gli cacciò in tasca il manoscritto, prese Verdi per le spalle e lo mise fuori dalla porta (eravamo nello studio del Merelli, alla Scala).

Verdi se ne tornò a casa; ma un verso di quel libretto gli era rimasto fitto nella fantasia; nè riusciva a cacciarlo. Diceva quel verso:

« Va, pensiero, sull'ale dorate »...

Era il libretto del « Nabucco » di Temistocle Soleri.

La Bibbia lo salvava ancora una volta.

Dal « Nabucco » al « Falstaff », la più prodigiosa carriera musicale che abbia mai percorso un musicista. Onori, trionfi, ricchezza. Ma fu felice, Verdi? Ecco quel che egli scriveva ad un'amica, ottantaduenne. E' un po' il suo bilancio:

« Se sapessi scrivere, Le direi chissà quante belle cose. Ma, ahimè! Nato povero, in un povero villaggio, non ho avuto mezzo d'istruirmi in nulla: m'hanno messo sotto la mano una meschina spinetta e qualche tempo dopo mi sono messo a scrivere... note sopra note... e nient'altro che note! Ecco tutto! Il peggio è che ora a 82 anni dubito forte del valore di quelle tante note! E' un rimorso per me, una desolazione! Fortunatamente a 82 anni c'è poco più poco tempo da desolarsi ».

Amare parole, d'uno spirito inquieto e scontento.

Inquieto e scontento; e desideroso, perciò, di consolazione. Dopo il « Falstaff », sembra che si ripeta la situazione del 1848. In quell'anno la sua prima opera comica era caduta ed egli aveva conosciuto i lutti più acerbi della sua vita. Allora cercò conforto nella lettura di Giobbe e nella composizione del « Nabucco ». Nel 1893 fa rappresentare la sua seconda ed ultima opera comica: « Falstaff », che ha un successo clamoroso; ma, Verdi se ne accorse, non fu compresa (dovevano passare cinquant'anni perchè Toscanini rivelasse quello che è il « Falstaff »); e quattro anni dopo egli perdette la sua seconda moglie, Giuseppina Strepponi (1897) che gli era stata compagna amorosissima. Solo, vecchio e infelice. Dove cercare una nuova consolazione? Accanto alla Bibbia, nella sua camera da letto, egli teneva sempre un'edizione della « Divina Commedia ». E in Dante il vecchio Maestro trova la sua consolazione ultima « Paradiso », ultimo canto:

« Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,

Umile e alta più che creatura »...

Aveva già musicato la « Messa da Requiem » in morte di Manzoni; ora di nuovo

volge il suo pensiero alla religione e musica le terzine dantesche alla Vergine, il « Pater noster », lo « Stabat Mater », un « Te Deum ».

Queste non sono più note sopra note; sono, finalmente, preghiera.

Con la fine del secolo, Umberto I viene assassinato, a Monza. Il nuovo secolo si preannuncia col sangue. La regina vedova scrive

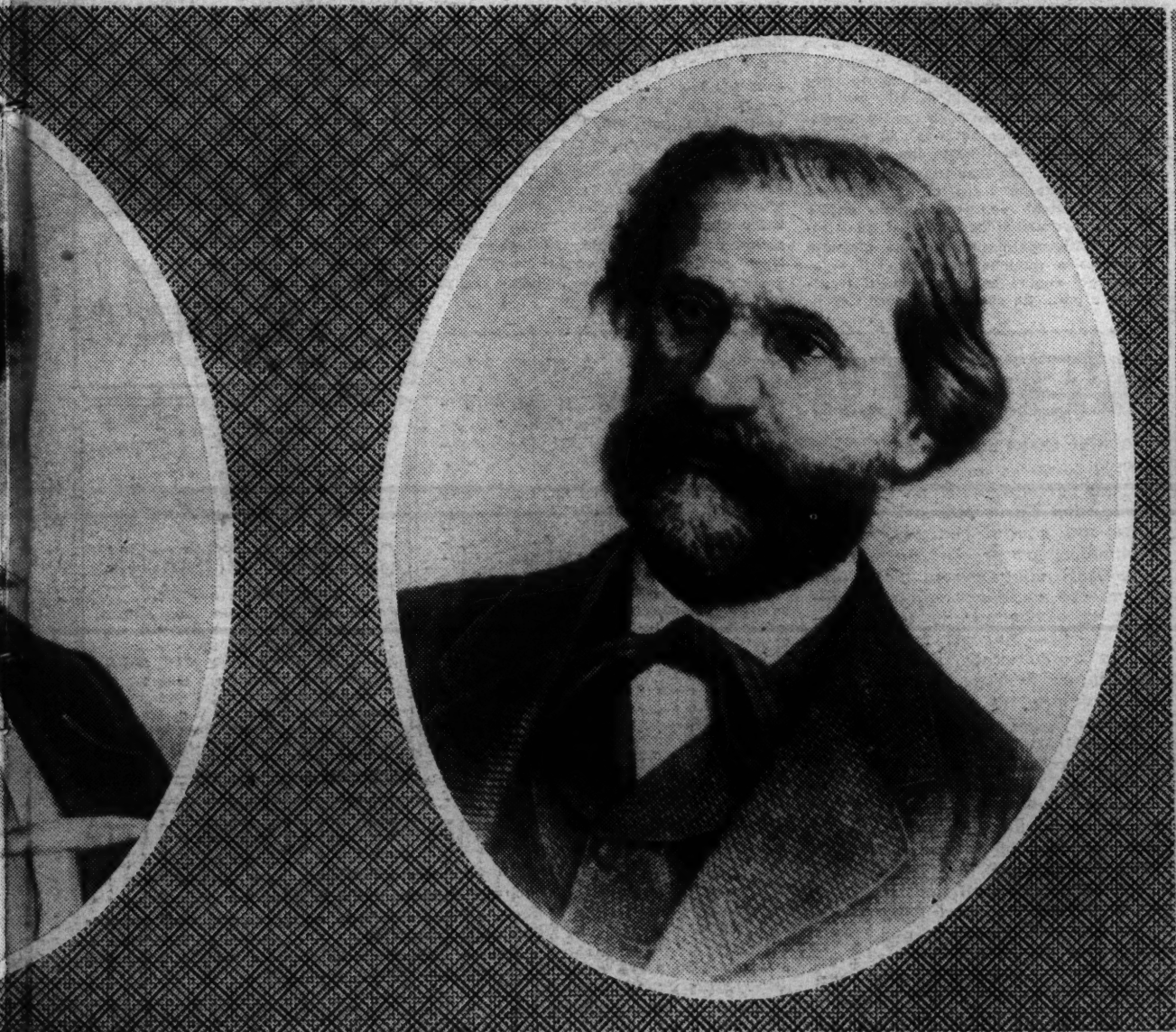
una preghiera; e Verdi viene invitato a musicarla. Ma il vecchio si schermisce. No, dice, « la preghiera della regina, nella sua semplicità, sembra scritta da uno dei primi Padri della Chiesa. Inspirata da un profondo sentimento religioso, la regina ha trovato parole così vere e d'un colore così primitivo, che

P. G. COLOMBI

(Continua a pag. 10)



NELLE FOTO (da sinistra a destra): Verdi nel 1900. — La Chiesa di Sant'Agata. — Al tempo del « Nabucco » — Negli anni della sua maturità. — All'Opera di Parigi mentre dirige l'« Aida ».



Questa delega?

(Continuazione dalla pag. 5)
ca che non ammette discussione.

I liberali e alcuni indipendenti liberalizzanti non fanno questione di fiducia, ma sono ugualmente contrari: essi sostengono che il Governo ha già poteri sufficienti per controllare tutto ciò che vuole; specialmente il controllo del credito, di cui già dispone, basta a sorvegliare e indirizzare le attività produttive e quindi i prezzi, i salari e tutto il resto. Si giudica che questa impostazione sia tecnicamente esatta, ma praticamente manchevole: del resto ragionando in questo modo si potrebbe arrivare a negare la necessità di ogni legge; eppure i liberali ne hanno fatte ai tempi dei loro governi: e hanno anche chiesto e avuto i «pieni poteri».

Da parte della maggioranza parlamentare (D.C., P.S.I., P.R.I.)

e del P.S.U. si riconosce invece che in un momento come questo di emergenza, con l'economia mondiale sensibilissima nel reagire ai fattori anche più lontani e impensati, il Governo ha bisogno di disporre mezzi capaci di agire immediatamente; una legge, per poco importante che sia, occupa settimane e settimane prima di essere approvata dalle due Camere; se è importante occupa mesi; e se è importantissima addirittura anni; figuriamoci se con questi mezzi si può reagire agli effetti economici di un conflitto che scoppi dall'altra parte del globo, a una manovra accaparratrice o inflazionistica, a una svalutazione o rivalutazione di moneta. Ma aggiungono che i ministri più interessati — Pella, Togni, Lombardo, Segni ecc. — hanno chiesto troppo: tutta quella roba e per due anni.

Quindi buona parte dei parlamentari di questi partiti accettano di concedere la delegazione, ma per un tempo più breve, per oggetti meglio determinati e con una commissione parlamentare che affianchi il Governo.

Il quale da parte sua aggiunge alle favorevoli ragioni della maggioranza che il lungo tempo è stato chiesto perché nessuno può sapere quando finirà «questo momento» e su certe discussioni è meglio non tornarci tante volte; la vastità degli oggetti è giustificata dalla interdipendenza dei vari elementi dell'economia, tale che o si padroneggiano tutti, o finiscono per sfuggire tutti; e quanto alla Commissione di affiancamento il Parlamento faccia pure: purché non faccia perdere tempo quando c'è urgenza, venga la Commissione.

La questione, come si vede, è complessa; ma è da credere che la «delega» un po' accorciata, un po' aggiustata sarà concessa.

E. LUCATELLO

Appuntamento della carità

— 112 —

Siate anche benigno, molto benigno verso questo povero dimenticato parroco! Sono tanto preoccupato! Voi mi potete, mi dovete aiutare.

Sono parroco al SS. Salvatore in Acireale, parrocchia poverissima, ai confini e fuori città. Allo scopo di poter svolgere più efficacemente la mia opera moralizzatrice, specialmente della gioventù e dei bambini (che, ormai adescati ed attratti da altri divertimenti pericolosi ed illeciti corrono con piacere verso di essi, procurando la loro totale rovina) ho pensato nel mio umile zelo sacerdotale, e prevedendone anche tutte le possibili noie, di impiantare nel bel salone parrocchiale, per quanto misero, la macchina cinematografica ed episcopale, a scopo tutto educativo e formativo, attraverso l'uso del divertimento, oggi tanto preferito, ed escludendo ogni lontana idea di utilità.

I miei poverissimi parrocchiani ed altri generosi hanno già dato e non possono dare di più. Che fare? Conto sul cuore dei vostri lettori. In fiduciosa attesa.

Arc. GIUSEPPE LICCIARDELLO
Parrocchia SS. Salvatore: Acireale (Prov. Catania)

Don Licciardello è venuto a scovarmi tra le campane dell'Aventino e mi ha portato un denso profumo di zagara e di limone. M'è sfilata davanti, nel ricordo, una litoranea lussureggiante dove il treno avanza mezzo sfiorito dal respiro del mare e degli aranceti. Mi ha parlato a lungo della sua cittadina, distesa alla foce dell'Acì, costruita sopra il basalto, ai piedi dell'Etna, e m'è sembrato, attraverso il contenuto ardore dell'eloquio e la dolcezza degli occhi adusi alla mortificazione, che il fiato del «gigante» ridesto m'investisse.

«Vedete, sono in tale povertà... avrei tanto bisogno io della carità vostra, ma mi contento di soffrire per avere con me i ragazzi, soffrire perché la gioventù non si perda!».

Ho rivisto Trinacria bella, coi suoi figli straricchi d'intelligenza e di cuore, in lotta strenua con la miseria. «Cinque di questi ragazzi, già sono in carcere! Si perdono, si perdono, caro Benigno!». Che volete rispondersi a Don Licciardello? Egli insisteva: «Che debbo dire, Benigno, ai parrocchiani che mi son corsi dietro, alla partenza, pregandomi di portarvi i saluti e gli auguri di tante anime in pena?».

«Dite loro che avranno, che avrete quel che manca per l'acquisto della macchina, ma ad un patto: vogliamo che la porta delle carceri non si apra più per far entrare i ragazzi, e tanto meno gli uomini di Acireale, se no, lo dirò a Polifemo...».

Lettori miei, chi m'ha autorizzato a promettere in vostro nome? La fiducia che nutro per voi.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** P. PASQUALE AIMETTA (Via San Bernardino, 11 - Torino) che ebbe le lenti composte da generosi benefattori ed è tornato a dir Messa — mi ha restituito la offerta esuberante pervenutegli persino dalla Svizzera e anche da sacerdoti. Detratto L. 23.000 largite sul posto per opere di carità, L. 10.200 contributo restauro chiesa S. Bernardino, L. 3.000 celebrazione S. Messa per volontà degli stessi offerenti, la restante somma, d'accordo con l'amministrazione del giornale, ha costituito il cosiddetto «fondo P. Aimetta».

Conservo una lunga nota degli oblatori fornitami dal P. che pubblicherò, se mi sarà richiesto. Col fondo di cui sopra, sono stati fruttati benefici: Maria Drago (Castroreale); P. Rolo Larocca; Casa dell'Orfano (Velletri); Olga Bettio (Venezia); Giovanni Deidda (Oristano); Rodolfo Martelli (Roma); Efrim Sorche (Padova); Domenico Di Martino (Roma).

P. Aimetta aggiunge: «Il Signore voglia benedire largamente tutte le anime generose che hanno risposto all'appello».

*** Informo G. MAGNANO (Savona) - CARLO BETTINI (Padova) - ERSILIA

DE LAURENTI (Sesto Fiorentino) - CAMILLA RAVIGNANI (Verona) - ORLANDO BETTAZZI (Firenze) - PRIMO MAZZALINI (Bologna) - EMILIO CABASSI (La Spezia) che le loro offerte sono state così ripartite: L. 5.000 a P. Ambrogio di Montalto (Reggio Emilia), L. 4.000 al sac. G. B. Pozzo (Brescia) e L. 4.300 al detenuto Ponis (Perugia).

*** Il Canonico PASQUALE FREZZA (Laureana di Borrello, prov. Reggio Calabria) ringrazia a nome della signora Ingallia Annunziata i generosi oblatori e mi prega di «una calda raccomandazione» presso la P. C. A. e presso l'Elemosineria del Santo Padre cui la sventurata figliuola si è rivolta per arrivare presto a metter su casa».

Eccolo accontentato. Mi crederà se non posso fare di più?

*** ETTORE TRISOLINI (Via Maurizio Piscicelli, 3 - Arenella - Napoli) ringrazia l'abbonato all'O.R.D. n. 71579 che gli ha inviato L. 2.000 e confida che il gesto sia di sprone agli incerti e ai dubbiosi: «Le mie sofferenze pare vadano mitigandosi in virtù della Madonna che lo vuole, ed anche dei medicinali che sarò in grado di acquistare se gli aiuti continueranno. Sono rassegnato anche ad una fine prossima, ma prego intensamente il Signore che mi faccia almeno la grazia di vedere questo misero mondo riappacificato col nuovo anno, così come auspica la parola santa del Pontefice, che insieme fustiga i reprobi generatori delle universali rovine».

Dio l'ascolti, buon Trisolini, e i miei lettori non la dimentichino.

*** GIUSEPPE RICCI (Montorio al Vomano, prov. Teramo) insiste: «Confido nei suoi lettori per sfamare questi tre piccoli che mi chiedono di sovente il pane». Come ha visto, caro Ricci, non la dimentico e speriamo che gli amici mi seguano. Le restituisco a parte la cartolina inviata e le ricambio cristiani auguri.

*** TINA GALLI (via Archimede, 116 - Milano) scrive (e la lettera ha un sapore di amaro rimpianto che tocca il cuore): «Più che preghiere non ho potuto dare agli Appuntamenti della Carità, ma Dio sa quante lacrime mi costi questa impossibilità (spero momentanea) di non poter fare di più. Ma l'aiuto che "mamma Margherita" (via Stazione Vaticana, 3 - Roma) chiede per i suoi carcerati è cosa pensabile anche per me. Chiedo perciò sei (6) indirizzi di carcerati ai quali inviare settimanalmente qualche giornale illustrato e qualche pacchetto di sigarette, gli auguri in occasione di ricorrenze e poi... da cosa nasce cosa».

VETRINA

MA SAI CONFESSARTI?

E' il titolo di un libretto scritto da un parroco della periferia di Roma, don Carlo Maccari. A contatto con uomini che per disagio economico, per pregiudizio, per essere stati abbandonati nella loro giovinezza non conoscono o mal conoscono o combattono il Cristianesimo, don Maccari trova facile mezzo di conquista il presentare la religione di Gesù e i suoi mezzi sacramentali nei loro aspetti più umani.

La confessione è libertà, è gioia. Solo essa scioglie il groviglio di vipere che ciascuno porta con sé. Solo essa ridona speranza. Gli uomini non perdonano. Gesù sì. Gli uomini anche se usano indulgenza, ricordano sempre il torto ricevuto. Gesù dimentica il male e accende il ricordo del poco bene fatto.

Su questi umidissimi temi, profondamente sentiti perché vicini alle segrete vicende del cuore, don Maccari si intrattiene con uno stile semplice e commovente che fa

breccia e conduce a ritorni spirituali.

Il libretto merita di essere diffuso. Costa poco. Va richiesto: Edizione «Parrocchia» V. Divino Amore 12, Roma.

ORDO DIVINI OFFICI RECITANDI SACRIFICIO PERAGENDI PRO CLERO SACERDOTALI ROMANO PRO ANNO DOMINI 1951. Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana, pag. XLIV-164, L. 200.

Distinto della consueta somma accuratezza, l'Ordo romano per il novello anno è ricco di tavole informative attinenti ai cicli liturgici, alle feste, agli orari astronomici, alla celebrazione delle Messe votive private: riporta i Canoni che disciplinano il digiuno e la astinenza, e nelle Regole da osservarsi per la celebrazione della Messa espone una pratica somma liturgica, a cui seguono le norme per l'uso dell'Ordo stesso.

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendide esemplari da parete, fotografie da tavolo, immagini e con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prima. Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trenio - Via Grazioli, 25

POESIA D'ANGOLO

“Siate, cristiani, a muovervi più gravi,,

Sotto questo titolo dantesco l'Osservatore Romano di domenica scorsa, pubblicava un vibrato e autorevole richiamo contro un traviamiento moderno della religiosità).

O mio caro Padre Dante
sempre buono ma sferzante
quando possa occorrere,

(scienza soda ma indigesta
per colui che nella testa
tiene poco fosforo)

questa volta col tuo verso
mai vergato a tempo perso
ma «in mensura et pondere»

non conoscono barriere
e son pronti a ritenere
per prodigio autentico

fai - a un certo cristianesimo
defalcato al diciottesimo -
una chiara diagnosi,

un racconto architettato
nel congegno squilibrato
di un cervello debole

cosicché l'Osservatore
può concederti l'onore
della prima pagina.

o un evento naturale,
niente affatto eccezionale
per chi sa riflettere.

Chi capisce ormai lo vede
che il rigore della Fede
sempre più si attenua

Infilata questa strada,
alla Chiesa chi ci bada
quando mette in guardia?

assumendo un'altra piega:
non dell'ateo che nega
verità dogmatiche

Finirà che vien tacciata
di non essere aggiornata,
d'essere retrograda!

ma del gonzo sapientone
che raccoglie ogni occasione
per crearle a vanvera.

Ecco quello che succede
- Tu m'insegni - se la Fede
marcia a... ruota libera

Alla Chiesa nel passato
si imputava un gran reato:
credere ai miracoli:

disdegnando quella guida
che Tu stesso (e ancor, lo grida
il tuo verso icastico)

e i sapienti... da salotto
non credevan nel pancotto
per mostrarsi liberi;

additasti senza pelli
sulla lingua a quei fedeli
entro cui ti annoveri.

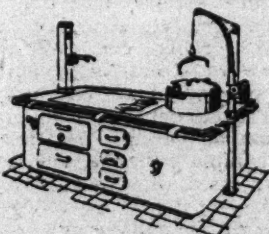
ora sono quegli stessi
che stracciandosi indefessi
per la metapsichica

Forse è inutile il richiamo.
Noi però non disperiamo
se anche Tu... collabori.

puf



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 57
VIA DEL TRITONE 90



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi
Pontefici da Pio VI a Pio XII tel-
cemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



LORO SONO MOLTI MILIONI
Ecco i molti milioni di cervelli concentrati nei pochi uomini del «Cominform». Loro sono tutti i comunisti. Quelli però che desiderano pensare con la propria testa vengono chiamati «traditori». Come sono spietati i padroni di Mosca e come sono servili i loro schiavi!



Spinoso il problema del riarmo tedesco, mal sopportato dalla Franciamerica «Ike» non ne ha parlato. Nel suo discorso al Senato. E' da notare che Plevin è in America: il che fa supporre che il problema del riarmo tedesco sia stato accantonato.



Continua a Milano la ricerca delle armi che dovevano servire agli energumenti difensori della pace in caso di una insurrezione. E poi si urla contro un patto difensivo che possa garantire all'Italia la libertà. Queste armi sono state ritrovate alla «Marelli».

IL MEDICO ieri e oggi

Se si potesse fare un diagramma rappresentante il cammino ascendente della terapeutica, si renderebbe graficamente l'idea espressa dal prof. Fontana, cioè la sensazione di esercitare una professione che abbia fatto di colpo un progresso di millenni. (*)

L'illustre clinico, già aiuto del Micheli a Torino ed ora primario medico all'ospedale di Ravenna può rianzare col pensiero ad una casistica innumerevole che spazia in tutto il vasto campo della patologia medica.

Il mio campo di carattere specialistico è più limitato. Ma se vado rivangando i miei ricordi, non posso togliermi dalla memoria una sera del 1936 quando chiamato in una cittadina dell'agro pontino mi trovai di fronte ad una erisipela violenta del capo: di quelle forme ipertossiche davanti alla quale il salicilato di sodio o l'urotropina o la proteino-terapia, uniche armi fino allora disponibili per il medico, non mi potevano fare assumere tranquillamente il compito curativo.

Ma possedevo l'arma nuova venuta dalla Germania: il prontosil, e cioè il sulfamidico rosso, recentissima novità che aveva fruttato al Domagk il premio Nobel, e attaccai il trattamento intramuscolare ad alta dose, assistendo con sbalordimento nei giorni seguenti alla rapida estinzione di un processo infettivo che aveva sfigurato il giovane paziente, mettendogli in serio pericolo la vita. Padre, in seguito di numerosa prole, quel paziente di allora nei nostri rari incontri si diverte a scherzare sopra la sua sfigurata fisionomia di quella memorabile sera.

Ma il prof. Fontana ha ben altro da dire: la rapida riduzione della mortalità nella meningite cerebrale spinale al primo affermarsi della sulfamidopiridina in terapia; il diffondersi delle cure vitaminiche; la scoperta degli antibiotici, dalla penicillina alla streptomina, all'aureomicina, e via di seguito. Si poteva guarire anche in altri tempi, con una broncopneumonia ma a prezzo di quali attenzioni e di quale scrupoloso controllo da parte del medico sulle condizioni del cuore, sulla aereazione dell'ambiente, sulla posatura stessa del malato! Ora nella maggior parte dei casi il medico una volta diagnosticato il caso e lasciata sul tavolo la prescrizione penicillinica può passare ad un altro ammalato tranquillamente.

«C'è un focolaio di polmonite», può dirvi serenamente dopo avervi ben ascoltato il torace. In altri tempi avrebbe con circospezione avvertito i parenti nella camera vicina predisponendo con buone parole l'animo dell'ammalato alla rassegnazione ed alla pazienza. «Se non cambia malattia, coi sulfamidici in tasca, quest'uomo non muore più» mi diceva un collega, parlando di un suo vecchio e venerando cliente che ad ogni recidiva di polmonite si rialzava più arzillo di prima per merito di qualche tubetto di compresse sulfamidiche. Arrivati poi gli antibiotici, quei poveri diplococchi erano... disperati. Fu il cuore a cedere per altri acciacchi: il polmone era divenuto una bastione insuperabile per i germi.

Questo povero novecento! E dire che l'Ottocento pareva che avesse detto l'ultima parola.

Siamo già a cent'anni dalla medicina antisettica. Ora rideremo di quegli schizzetti, che spruzzavano soluzione fenica sui visceri scoperti dell'operato; ma quella fu una svolta della chirurgia. E anche il secolo scorso non perse tempo a raffinare la tecnica.

L'oftalmoscopio, l'apparecchio che permette di guardare in fondo all'occhio, ha cento anni di vita esatti. Da allora la chirurgia oculare si lanciò in nuove strade che portarono man mano ad ardite operazioni nella cataratta, nel distacco della retina. Si arriva persino a sostituire un esilissimo velo di cornea su un occhio opacato!

Dicono, purtroppo, che ci vogliono le guerre per far progredire le scienze. Lo dicono i marinai e gli aeronauti per il radar allo stesso modo che i biologi per gli studi sulle mufte guaritrici che hanno avuto un impulso pressante sotto l'assillo dei primi eventi bellici dieci anni fa. Ricordo le lettere in cui il collega chirurgo Angelo Breccia da

uno dei più duri fronti della nostra guerra mi descriveva la orrenda patologia cranica avviata alla sua sezione chirurgica ed il raffinarsi della tecnica fino a tentare nuovi interventi davanti a impreviste situazioni traumatiche.

Ma se la guerra sospinge alla ricerca scientifica con moto febbrile,

lire la fiala quando le duecento lire rappresentavano ancora la paga di due giorni di lavoro: ma sotto gli speculatori bisognava passarci.

Ecco (e la chiacchierata può finire): attendiamo che la medicina di domani non solo si vanti di saper piegare ai suoi scopi benefici il gioco contrastante delle secrezioni

L'atomica, sì: ma ai medici, sul fronte della patologia umana, per la nostra salute

la pace fa indugiare sulla riflessione e la realizzazione sociale, sulla produzione più adeguata e rifinita dei medicinali, soprattutto sulla loro distribuzione più vasta e più capillare; perciò... siamo per la pace.

La guerra anche nel campo delle cure crea forzate posizioni di privilegio, orientate verso il combattente (e fin qui nulla di male). Abbiamo tutti imparato che cosa vuol dire il calcio gluconato a duecento

ormoniche così come la controllata energia atomica, ma soprattutto si ponga nella trincea della salute a difesa di tutti. Perché la medicina come conclude bene il prof. Fontana al termine di una esposizione documentata e brillante, è al servizio dell'umanità e deve per non mancare al suo dovere aiutare tutta l'umanità a vivere e ad operare, cioè favorire quel concerto di attività umane che dà un fine alla vita di tutti, degli umili e dei gran-

La funzione del regista è quella di coordinare le varie fasi della preparazione e della realizzazione di un film al fine di mantenere nell'opera quella unità di creazione che altrimenti andrebbe perduta.

L'attività del regista, quindi, si esplica:

a) nello sviluppo in soggetto (o novella) dell'idea base;

b) nella trasposizione in treatment del soggetto;

c) nella sceneggiatura vera e propria (2. e 3. treatment).

In quest'ultima fase, anzi, il regista è elemento indispensabile poiché è appunto in 3 treatment che vengono definiti e la posizione e i movimenti della macchina da presa, nonché il fluire, in senso cinematografico — e cioè per immagini — del ritmo narrativo dell'opera letteraria.

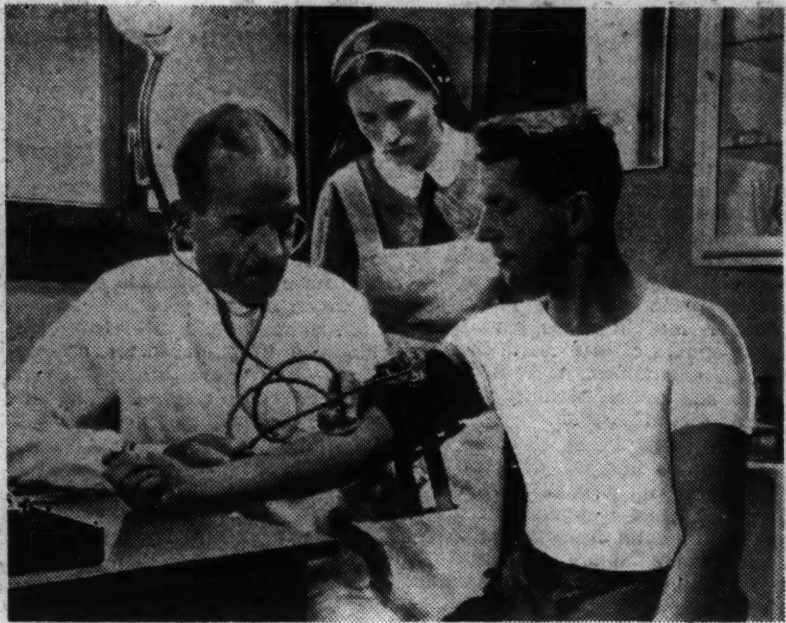
Abbiamo detto che la partecipazione del regista a tutte le varie fasi di elaborazione di un film è necessaria per mantenere la unità di creazione: tale definizione non è applicabile ad esempio, al metodo di realizzazione hollywoodiano che, basato su di un ritmo meramente industriale, considera il regista unicamente come meccanico applicatore di idee elaborate dagli sceneggiatori. Non mancano natu-

ralmente eccezioni, anche se in numero limitato (Ford, Clair, Mayers, Kazan, ecc.).

Il compimento di una sceneggiatura segna il termine della fatica letteraria relativa al film. Ora il regista è in grado di tradurre in dialogo, movimenti e posizioni della macchina da presa, descrizione degli ambienti in cui i personaggi dovranno muoversi.

Il mezzo meccanico di cui il regista si serve per ridare in immagini il suo mondo fantastico, è la macchina da ripresa cinematografica.

E' un comune apparecchio fotografico in grado di riprendere per tempi brevissimi una serie di fotografie successive di una determinata azione: proiettando poi tali immagini su di uno schermo alla



Il battito rivelatore dell'arteria: la tecnica apre la via alla diagnosi.

di, inscindibili unità di un esercito che marcia verso una meta comune.

U. PIAZZA

(*) L. Fontana - «Nuovi orizzonti della medicina».

COME NASCE UN FILM La regia

medesima velocità con cui esse sono state riprese si ottiene il senso naturale del movimento e quella illusione di realtà che aveva stupito il pubblico del Grand Café di Parigi, alla fine del secolo passato.

L'apparecchio per la ripresa cinematografica ha quindi il compito di fotografare l'azione che il regista e gli sceneggiatori hanno descritto nel treatment. Ma le scene di un film sono fotografate molte volte da diversi punti di vista e da diverse distanze, che corrispondono ad altrettante posizioni della macchina da ripresa nei confronti dei personaggi o dello ambiente.

Variando la distanza o il punto di vista, si otterranno immagini di diverse porzioni di spazio. La porzione di spazio fotografata in una inquadratura si chiama campo.

Dalle diverse posizioni della macchina da presa otteniamo i vari tipi di campi: questi possono essere divisi in campi fermi e in campi mobili.

Fra i campi fermi abbiamo: totali e i campi lunghi. I totali riprendono una intera scena o un ambiente al naturale. E' una visione generale: può presentare una città, un panorama di pianura o di montagna.

I campi lunghi possono riprendere qualunque settore della scena e a distanze che generalmente variano dai sette ai trenta metri.

Riferendoci a distanze più ravvicinate consideriamo rispettivamente: il mezzo campo lungo, il primo piano di figura, e il mezzo primo piano. Il mezzo campo lungo mostra la figura intera di un attore a di diversi attori, il primo piano di figura mostra gli attori dalle ginocchia in su e può anche includere un massimo di quattro attori; il mezzo primo piano (o piano americano) mostra gli attori dalla vita in su.

Nelle riprese a brevissima di-

stanza troviamo: il primo piano e il primissimo piano. Il primo piano mostra un attore dalla cima della testa al V della cravatta: il primissimo piano ne mostra solo il volto o parte di esso.

Esiste infine il particolare che inquadra un elemento del volto o del corpo di una persona o ancora di un determinato oggetto (o parte di esso) su cui si voglia in particolar modo concentrare l'attenzione dello spettatore.

Tutti i piani sinora citati possono subire una angolazione diversa che è uguale a 0 nella ripresa frontale e che raggiunge valori sempre più alti con lo spostamento laterale dell'apparecchio da ripresa.

L'angolazione ha una importanza basilare nella realizzazione cinematografica poiché può donare uno speciale carattere all'ambiente ed alla personalità di un attore (dal basso verso l'alto per rendere più minaccioso in volto). Lo scopo del-

Ci avviciniamo sempre più nel mistero delle luci e delle ombre mosse dalla non sempre magica bacchetta del direttoriale regista

la ripresa ad angolo è di scavare in profondità nel cuore dell'emozione.

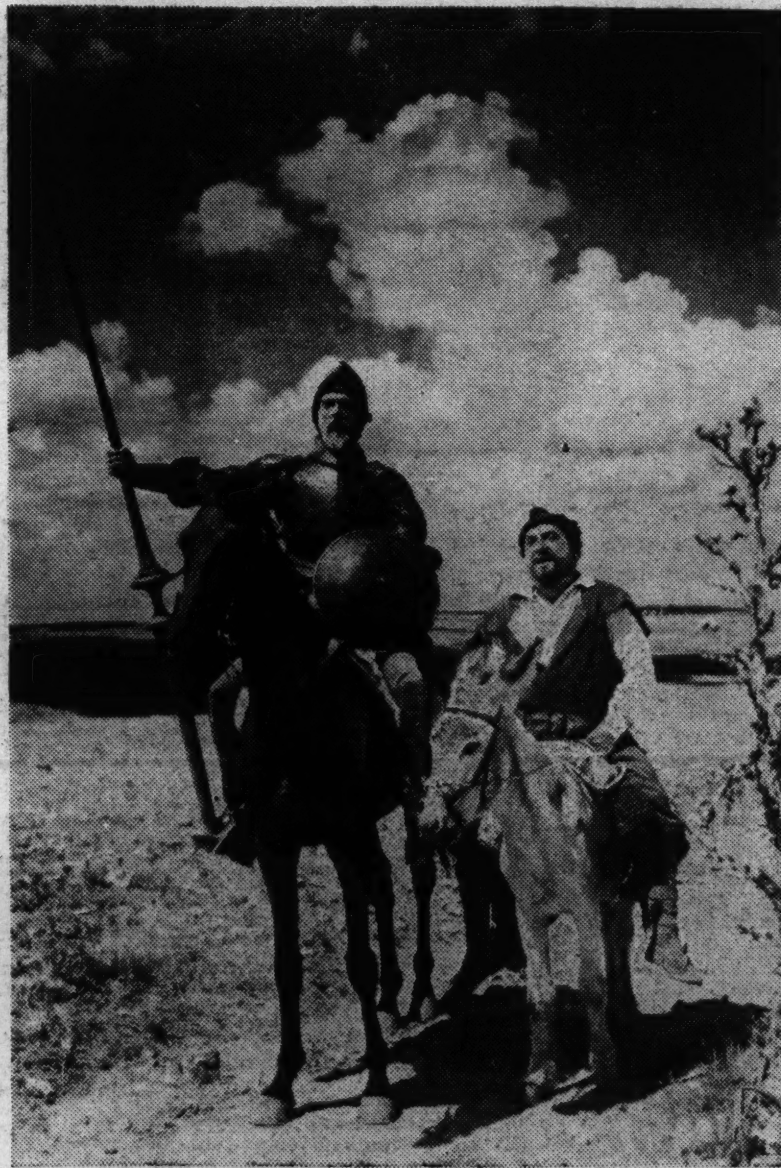
Quando, per determinate ragioni, il regista debba imprimere un senso di movimento alla inquadratura, si determina l'uso dei campi mobili e cioè della carrellata, della picchiata e della panoramica.

La carrellata è lo spostamento della macchina verso l'attore e viceversa, oppure, lo spostamento della macchina per accompagnare un attore che si muova da una posizione A verso una posizione B. La picchiata è una carrellata più rapida ed in direzione per lo più verticale (ma anche in ogni altro caso) ottenuta attraverso l'uso di una gru o di un ascensore.

La panoramica, infine è rappresentata dal movimento della macchina da ripresa intorno al proprio asse, allo scopo di seguire una azione che si sviluppa in senso circolare.

Con ciò, per linee sommarie, abbiamo tracciato un rapido quadro sull'uso del mezzo tecnico essenziale ad una realizzazione cinematografica: la macchina da presa. Vedremo in seguito i rapporti fra la regia e l'elemento umano di un film.

PIERO REGNOLI



Una bella inquadratura del nuovo film «Don Quijote de la Mancha»

TUTTI DOVREBBERO ACQUISTARE:

"LA VITA DI GESU"

200 tavole a colori - 600 illustrazioni riproducenti i capolavori dell'arte sacra - 1000 pagine di testo - Rilegato in tela con sovracopertina a colori. Imprimatur ecclesiastico

PREZZO DI COPERTINA L. 3.500

Citando questo giornale, pagamento in 12 rate da L. 300 — inviando la prima rata riceverete il volume franco di porto

UN INDIMENTICABILE LIBRO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE

Inviare vaglia a: Casa Editrice Tosi - Via degli Orsini, 34 - Roma

RICHIEDETECI! «Pio XII» di Nazareno Padellaro. La più aggiornata biografia del Sommo Pontefice. 50 ill. fuori testo - 830 pagine di testo — Lussuoso volume di 850 pagine rilegato in tela e oro: L. 3.000 - 12 rate da L. 250.

La carità di Verdi

Giuseppe Verdi ebbe un'anima profondamente religiosa. Ce lo dimostrano non solo la sua arte che raggiunge con la musica religiosa i vertici più sublimi; non solo le disposizioni per i suoi funerali di cui si parla in altra parte del giornale, ma, in modo particolare il suo spirito di una carità inesauribile e magnanimo. A. Re Riccardi, che fu suo amico, racconta, in proposito, alcuni episodi.

«Una volta Verdi si recò, non so per quale bisogna, di pieno inverno, alla sua villa di Sant'Agata dove si trattenne appena due giorni. Passando da Busseto (poco distante), vide alcuni contadini e parecchi bimbi che camminavano scalzi nella neve. Ne rimase angosciato, e spedì immediatamente il suo domestico a Parma per comprare cento paia di scarpe di differenti misure: settantacinque per adulti e venticinque per bambini.

Il domestico che aveva raccolto tutte quelle calzature molto probabilmente in due o tre negozi diversi aveva poi versato le duecento scarpe in un sacco a casaccio, e si presentò a Sant'Agata con la disordinata provvista.

Raccontava Carlo D'Ormeville, il quale aveva accompagnato Verdi alla villa, che la sera trovò il Maestro curvo sul mucchio di scarpe intento ad appaiarle, legandole, paio per paio, prima di riporle nel sacco.

E quel sacco, quando lasciò la villa, Verdi consegnò al parroco di Busseto con queste parole: «Le distribuisca lei a coloro che sono scalzi: non si può vedere dei poveretti camminare in gennaio coi piedi nella neve. Ma siamo intesi: che non si sappia che vengono da me».

Il buon parroco eseguì attentamente l'ordine del Maestro e tutte le nuove calzature furono distribuite ai poveri.

Ne avvenne un guaio non indifferente.

Quand'Egli ritornò a Sant'Agata per la villeggiatura autunnale, incontrò per le strade di campagna uomini, donne, bambini, che, indicando i piedi ben calzati lo ringraziavano del dono.

«Sono le sue, maestro, grazie». Verdi ne fu indignato: secondo lui il parroco aveva mancato di parola. Ma poi seppe che non era stato il Parroco a spiatellare il nome del donatore: erano i contadini che lo avevano facilmente indovinato. Come avrebbe egli, po-

vero prete in bolletta, regalare cento paia di scarpe? Lui che aveva le sue logore e rotte?»

...

Un altro episodio dimostra la delicata e sollecita carità del grande maestro.

C'era un vecchio maestro di musica in Emilia, non lontano da Parma, il quale era legato a Giuseppe Verdi da sincera amicizia fin dagli anni della comune giovinezza e della bolletta più dura.

L'antico compagno, scomparso da

Lei benevola attenzione il maestro... che me ne sembra meritevole, Ossequi al Ministro e saluti all'amico

Giuseppe Verdi»

La letterina, senza intestazioni di sorta, scritta e piegata in quattro, chiusa in una di quelle bustarelle che oggi servono appena per i biglietti da visita e che erano abituali nella corrispondenza del maestro, arrivò puntualmente al Gabinetto ma, scambiata probabil-

Il grande cuore di Giuseppe Verdi ha compreso il dolore del prossimo e non solo lo ha trasfuso nella sua arte ma ha anche continuamente trovatoquisite manifestazioni per alleviarlo

tempo anche lui, era rimasto un mediocre maestro di musica, che suonava l'organo alla domenica nella Cattedrale della piccola città dove aveva da anni fissata la sua dimora.

Verdi era già... Verdi; tuttavia, fedele come sempre alla antica giovanile amicizia, frequentava lo antico compagno. Questo poveretto aveva una debolezza: voleva essere fatto cavaliere della Corona d'Italia. Inutilmente sollecitò l'onorificenza dal Sindaco, dal deputato del suo collegio, dal prefetto. Tutti promettevano: gli anni passavano e la croce non arrivava. In un giorno di sfiducia per non dire di disperazione si rivolse a Verdi risolutamente. Verdi fu tocco dall'angoscia che assillava da anni il vecchio ed oscuro musicista, e si decise. Si decise, anche perché il ministro del tempo era Guido Baccelli, verso il quale era legato da una lunga amicizia che, in ogni mese di luglio, si rinsaldava colle frequenti passeggiate a Montecatini. Direbbe allora questa lettera che trascriviamo testualmente al Ministro della Pubblica Istruzione; lettera che è e rimane, attestato di una modestia senza pari.

«Signor Ministro, se la testimonianza di un vecchio maestro di musica, quale io sono, può essere sufficiente per conferire una croce di cavaliere della Corona d'Italia ad un musicista, segnalo alla di-

mente per una di quelle frequenti sollecitazioni di sussidi che abbondavano alla «Minerva» (dove allora risiedeva il Ministero della Pubblica Istruzione) restò parecchi giorni trascurata, in attesa forse di un momento meno laborioso per essere aperta. Il momento venne e chi aprì la lettera fu il Comm. Mantica, divenuto poi deputato, e che allora era il capo di Gabinetto di Baccelli. Inutile descrivere la meraviglia del funzionario prima e del Ministro poi.

Guido Baccelli dettò immediatamente questo telegramma di Stato: «Maestro Verdi - Busseto - Il maestro... ha già ottenuto il più alto segno di onore richiamando sopra di sé l'attenzione di Giuseppe Verdi. Lo propongo immediatamente a Sua Maestà per lo onorificenza richiesta. - Guido Baccelli».

Infatti, il Ministro andò poco dopo al Quirinale per richiedere al Re, ch'era allora Umberto I, un «motu proprio» per una croce di cavaliere presentando l'autografo verdiano. Re Umberto non era musicista, ma conosceva bene il valore dei suoi sudditi. Riconsegnò la lettera e, scrollando il capo, soggiunse: «Caro Baccelli, dopo una simile lettera, io non posso farlo cavaliere. Capirà anche lei; è Verdi che propone; io lo faccio commendatore».

E commendatore fu fatto.

All'Hôtel Milan, a Milano, quindici giorni dopo la morte di G. Verdi ritornò respinta da Catania una lettera che portava sulla busta l'indicazione dell'albergo; a tergo era scritto: «respinta al mittente perché il destinatario è defunto».

La lettera era indirizzata al sig. Carlo... Fermo posta Catania.

Il Comm. Spatz (proprietario dell'albergo) interrogò uno dei più intimi amici del maestro: «Veda un po' lei se conosce la calligrafia dell'indirizzo».

«E' del maestro», rispose (Quando si diceva «il Maestro» fra tutti gli amici e discepoli si sottintendeva per antonomasia Giuseppe Verdi).

«Lo credo io pure soggiunse lo Spatz; ma che farne di questa lettera? Morto il destinatario, morto il mittente. Bruciarla?»

«Perché bruciarla? — replicò l'amico — Nessuno ne ha il diritto. Sarei del parere di portarla a Giulio Ricordi, che è l'esecutore testamentario del Maestro, quanto meno, spirituale».

«D'accordo: andiamo da Ricordi».

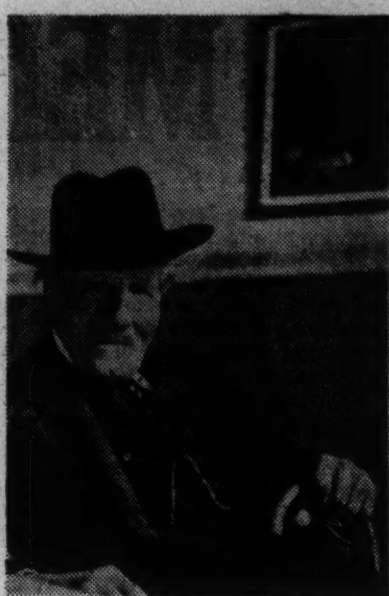
Andarono. Che la soprascritta fosse di Verdi, egli stesso non mise in dubbio; ma fu del parere che non fosse opportuno darla alle fiamme. Con un tagliacarte aprì la lettera: un foglio intestato dell'albergo, non una parola di scritto, e un biglietto da cinquecento lire: color paglierino, com'erano allora i biglietti di quel taglio. Stupore di tutti e tre. Ricordi prese a rigirare la lettera fra le dita e a meditare sull'indirizzo:

«Questo Carlo è il nome di un antico tenore, scomparso dalle scene da una ventina di anni. Sicuro: Catania. Era appunto siciliano, e mi par di ricordare che sia stato fra i primi a cantare il Trovatore, e lo cantasse bene».

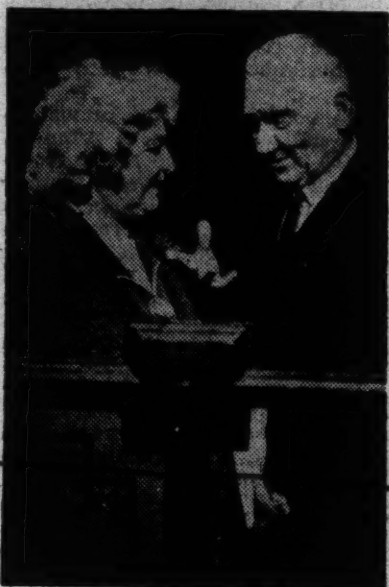
Interrogato più tardi il domestico di Verdi, si seppe che quella lettera era spedita ogni mese da parecchi anni (e sempre col più rigoroso anonimo) dal Maestro al disgraziato tenore, che aveva perduto la voce e consumava oscuramente la vita a Catania.

Lo spazio ci vieta di riportare le sue disposizioni testamentarie. Nessuno degli amici, dai più noti ai più umili, veniva abbandonato. La arte, la grande arte di Verdi, si può dire è risuonata con un intento benefico e viene celebrata non solo attraverso le voci e i suoni, ma attraverso il coro commosso e grato di chi ancora vive della carità del Maestro.

GIUSEPPE CARLOTTI



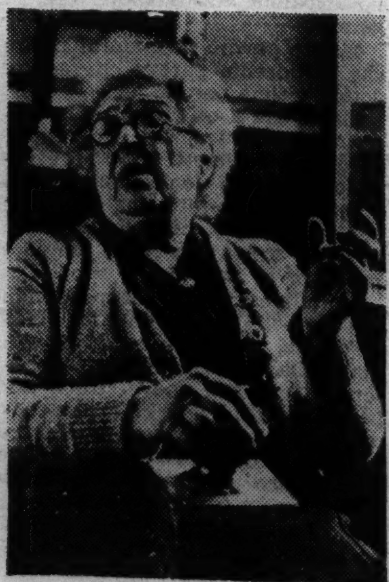
L'88enne maestro Frasali ha suonato alla Scala sotto la direzione di Verdi. Egli porta l'ampio cappello nero, come ogni altro abitante di «Casa Verdi». Davanti agli occhi ha sempre presente la bacchetta del maestro.



Non mancano tra gli abitanti della «Casa Verdi» delicati affetti. Eccone due che, incontratisi lì, per la prima volta, si sono amati e dopo poco tempo sposati.



Concetta Abate fu la prima maestra di piano ad essere accolta in «Casa Verdi». Essa ora ritorna sulla tastiera a strapparle melodie di Bach, di Mozart, di Schumann.



«No, il caffè, io non lo prendo nella sala da pranzo — ha detto Maria Russ —, preferisco sorbirmelo pian piano, nella mia cameretta». E intanto ricorda le antiche glorie, quando cantava a Milano, a Pietroburgo, a New York.

LA SUA VITA

(Continuazione dalla pagina 6-7)

è impossibile uguagliarle con la musica, tanto ricercata e gonfia».

Il vegliardo si sente ormai sul limitare.

Il suo spirito ormai si è affinato, la sua sensibilità si è fatta sottile e vibrante come non mai. Sincero sempre con se stesso e con gli altri, egli non esita a dire che la preghiera non deve esser canto, suono, ricerche tonali, strumentali, effetti di armonia; ma solo preghiera: un moto dell'anima, un muto colloquio, un'elevazione, un'annullarsi nel Signore.

Quando don Alberto Catena, proposto di San Fedele, l'amico dello Stoppani, il confortatore degli ultimi istanti del Manzoni, accorse al capezzale di Verdi morente, recitò ad alta voce le preghiere rituali. Verdi non parlava, ma ascoltava. Al termine delle preghiere, sorrise. Quindi si assopì in quel sorriso; né si destò all'alba del nuovo giorno.

P. G. COLOMBI

Nuove efficacissime CURE VEGETALI
per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'Opuscolo: — O — gratis al LABORATORIO BONASSI (Milano - Prov. Ric. Asili). Aut. ACIS N. 72588

SEMPRE ACCESO IL FOCOLARE DI CASA VERDI



«Casa di Riposo per Musicisti - Fondazione Verdi»: così ricorda la lapide che s'innalza sopra l'imponente edificio aperto dal Maestro perché quanti l'hanno seguito nella sua strada potessero vivere in pace gli ultimi anni di vita. La casa sorge a Milano ed ospita un centinaio di artisti, che non possono più trarre dall'arte i mezzi di sostentamento. Quando sono accolti, essi ricevono due vestiti, due paia di scarpe, un soprabito, e sono amorosamente assistiti in tutte le loro necessità, dimenticando la solitudine della sera e ritrovando, accanto al nuovo focolare, la gioia della loro arte.

SPORT

Le intenzioni di Goddet per il Tour 1951

Il « Patron » del Tour, Jaques Goddet, intervistato dal corrispondente della Gazzetta dello Sport sulla possibilità che Gino Bartali partecipi al Giro di Francia 1951 ha risposto: « La selezione dei corridori stranieri viene fatta, come è noto, dalle Federazioni interessate. In questo caso spetta all'U.V.I. e al suo commissario Alfredo Binda di decidere la selezione di Bartali e non a me. Bartali sarà sempre bene accolto al « Tour » ed io personalmente lo desidero sebbene certe storie... passate abbiano fatto credere che tra noi fosse rimasta una certa ruggine. Io attendo Bartali a Parigi e i miei sentimenti di sportivo sono sempre gli stessi nei suoi riguardi ».

A Ruggero Radice di « Tutto-sport », poi, Goddet ha fatto alcune dichiarazioni in merito alle misure che egli intende attuare perché non si ripetano gli spiacevoli incidenti dell'anno passato.

Chiederò alla direzione di tutte le radio che seguiranno il prossimo Tour — ha detto il Patron — di mandare dei radiocronisti ben consci del loro delicatissimo compito, radiocronisti che sappiano controllare, che siano sicuri delle loro parole e soprattutto del loro tono ».

Quanto al pubblico Goddet ha dichiarato: « Il pubblico, come ha dimostrato nel '48 quando Bartali

vinse sette tappe, se non è sobillato applaude. Comunque ho chiesto al Ministero dell'Interno delle misure speciali di polizia per tutto il Tour in genere e per i colli in particolare. Ho chiesto soprattutto agenti non tifosi, e per parte mia ho elevato da diciannove a ventotto il gruppo degli agenti motociclisti che seguono l'intera corsa. Non basta ancora: sulla sommità dei colli, per lunghi tratti, vi saranno sbarramenti di transenne fisse, così non si avranno più affollamenti sulla strada. Se all'Aspin l'anno scorso avessimo avuto le transenne, che pure avevo chiesto, non sarebbe accaduto nulla: il motociclista che provocò la caduta di Robic e quella di Bartali avrebbe potuto tranquillamente passare, mentre è stata la folla che, stringendolo, ha provocato la brusca sterzata fatale ».

Anche a Radice, Goddet ha confermato il desiderio di avere Bartali: « Se verrà — egli ha detto — lo accoglierò a braccia aperte, con tutta cordialità. Non m'interessa affatto quanto ha detto e quanto gli è stato fatto dire, dopo St. Gaudens ».

Il « Patron », infine, ha affermato che quest'anno, specie sull'Aspin, « i tricolori italiani riceveranno fiori », il che da parte nostra ci auguriamo cordialmente che avvenga.

IL PARERE DI FAUSTO COPPI

Anche Fausto Coppi ha voluto dire la sua sul prossimo Tour: « Mi sembra un'edizione molto severa — ha dichiarato il campionissimo — non fosse che per i soli due giorni di riposo. Poi ci sono tutte quelle salite diluite. Si può dire che ogni tappa ne ha una. Probabilmente gli organizzatori, fissando questo particolare itinerario, han-



Il vecchio Piola dà una lezione a tutti i giovani restando sulla breccia nonostante i suoi 37 anni. Dalla sua vecchia società « Pro Vercelli » gli viene data una medaglia d'oro.

no voluto aiutare un po' i loro corridori (lo stesso rilievo avemmo occasione di formulare noi la settimana scorsa e siamo lieti che esso abbia avuto una così autorevole conferma) i quali, almeno nelle passate edizioni, dimostrarono di non gradire troppo le tappe con tre o quattro dure salite. Comunque — ha concluso Coppi — i percorsi contano fino ad un certo punto » e la stessa cosa abbiamo detto e ripetiamo anche noi.

LE MILLE MIGLIA 1951

Sulla prossima edizione della « Corsa delle Mille Miglia » si hanno alcune anticipazioni che sono già sufficienti a far ritenere che anche quest'anno la più lunga corsa italiana su strada sarà all'altezza della sua lusinghiera tradizione: la partenza avverrà, come sempre, da Brescia e di qui le macchine si lanceranno a tutto gas su un tratto di percorso — Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro, Ancona, Pescara, Chieti Scalo — della lunghezza di oltre 600 chilometri particolarmente adatto alle alte velocità. L'anno scorso, infatti, Villorresi su Ferrari coprì la distanza fra Brescia e Ancona alla fantastica media di 148 chilometri all'ora. Il secondo tratto — Popoli, Aquila, Antrdoco, Rieti, Piediluco, Terni, Roma, Ronciglione, Vi-

terbo, Siena, Poggibonsi, Firenze, Bologna — costituisce la parte più tormentata della gara essendo il tracciato di essa ricco di aspri dislivelli e di difficili tornanti. Il terzo tratto infine — Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Brescia — rappresenterà la cavalcata finale.

Come si vede, quest'anno gli organizzatori hanno escluso dal percorso la via Aurelia che fino a Spezia permetteva alte velocità, per riprendere invece, la tormentatissima Cassia.

LA MILANO-TARANTO

Il 10 giugno prossimo si svolgerà di nuovo in Italia la più lunga corsa motociclistica del mondo, cioè la Milano-Taranto, una gara della lunghezza di ben 1.340 chilometri da percorrere tutti d'un fiato. Non si hanno per ora particolari sull'interessante manifestazione ma si può comunque prevedere che la media raggiunta dal compianto Adrighetti su « Gilera » 4 cilindri nel 1938, e cioè 118 chilometri all'ora, sarà certamente superata. A titolo di cronaca ricordiamo che la prima edizione di detta gara svoltasi nel 1919 vide primo Girardi su « Garelli » (la casa che ora costruisce i motorini ausiliari « Mosquito ») alla media di 38 chilometri all'ora.

CESARE CARLETTI

Dirk Stikker ha informato la Regina Giuliana di non essere riuscito nei suoi tentativi per formare il nuovo Governo.

Le Ambasciate d'Italia e di Francia a Mosca hanno comunicato di non essere informate circa il preteso progetto sovietico che offrirebbe ai due paesi un patto di non aggressione nel caso che quest'ultimo abbandonassero il Patto Atlantico.

In Corea: fermi a 20 km. da Seul.

SABATO 3

Andrà o non andrà De Gasperi a Washington? Sembra certa la partenza di Pella.

Continua i fuochi di bengala nel Nevada: esplode per esperimento la quarta atomica. Lo scoppio, più forte degli altri, è stato avvertito dagli abitanti di Las Vegas (150 km. circa dal poligono sperimentale).

Pechino se l'è presa a male perché condannato dall'ONU.

Viene rinviata la conferenza per l'esercito europeo.

Armi e munizioni vengono scoperte alla « Marelli ». E' il quarto arsenale rinvenuto in 12 giorni a Milano.

Il rifiuto delle cartoline preavviso sarà perseguito con azione penale.

E in Corea? Questa volta l'avanzata è più rapida: siamo giunti a 10 km. da Seul. Tuttavia il 38. parallelo non sarà attraversato.

DOMENICA 4

Nonostante la sprezzante risposta di Pechino in merito alla mozione dell'ONU, nuove trattative sarebbero in corso con Mao Tse.

Finalmente un atto di coraggio della Giunta Comunale di Milano. In merito alla situazione dell'azienda tranviaria, ha deciso di invitare gli organi competenti dell'azienda medesima a prendere adeguati provvedimenti nei confronti di personale che si è reso colpevole di infrazioni disciplinari durante l'interruzione del servizio effettuato in occasione della visita in Italia del generale Eisenhower.

« Vi sono buone ragioni per sperare che un'altra guerra mondiale possa essere evitata ». Così ha affermato Truman in un discorso pronunciato a Filadelfia.

Il cancelliere Konrad Adenauer ha assistito alla consacrazione a sacerdote del suo figlio Paolo.

LUNEDÌ 5

Alla dieta giapponese il Primo Ministro Yoshida ha affermato in un discorso che gli accordi di Potsdam firmati dagli alleati nel 1945, che prevedevano il disarmo completo del Giappone e la sua rinuncia a tutti i possedimenti d'oltremare, diventeranno lettera morta con la firma del trattato di pace.

Getulio Vargas, il nuovo presidente

Sette giorni

MARTEDÌ 30 GENNAIO

Scoppia prima del tempo una grossa bomba propagandistica: un giornale avverte che Togliatti sta preparando a tornare a Mosca. La Russia sarebbe disposta a riconoscere la neutralità italiana e a garantire l'Italia con un patto di non aggressione. Tutto carino e simpatico ma con lo scoppio prematuro in parte è rovinato.

La faccenda Cucchi e Magnani (vedi pag. 4 del nostro giornale) è molto brutta per i comunisti. I due « traditori » della Russia, hanno rassegnato le dimissioni da deputato.

Sarà riesaminata dai ministri la proposta degli sfratti.

Un alto forno inattivo da otto anni riaccende all'ILVA di Piombino alla presenza di Dayton e il ministro Togni. L'ameno Sindaco comunista ha trovato modo di parlar male dell'America — leggendo un discorso fatto a Roma — tanto per ringraziare chi dava lavoro a centinaia di operai.

E in Corea?... Siamo a 30 km. da Seul.

Mercoledì 31

Attlee chiede nuovi sacrifici agli Inglesi per realizzare il programma del riarmo. Tanto per la cronaca: è preventivata la spesa di 825 miliardi in tre anni.

In Italia la ferma militare viene elevata a 15 mesi.

La Cina rossa viene riconosciuta dall'ONU come Stato aggressore.

Conclusi i colloqui Truman-Pleven con molta cordialità. La faccenda del riarmo tedesco viene dunque superata.

La Camera italiana respinge le dimissioni dei deputati ribellati al Partito comunista per lealtà verso la Patria. Anche un gerarca minore rassegna la tessera.

La radio di Belgrado ha affermato in una trasmissione che probabilmente il governo jugoslavo adotterà quanto prima nella zona « B » del TLT il piano comunista che pone le fabbriche sotto il controllo di un consiglio di lavoratori.

La portaerei americana « Indipendenza » è stata affondata durante una esercitazione segreta al largo della costa della California. Si ritiene che lo affondamento sia stato provocato con un missile radiocontrollato.

E in Corea?... Siamo a 25 km. da Seul.

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO

Per combattere il rialzo dei prezzi saranno fatti affluire sul mercato viveri e merci.

Il generale Eisenhower riferisce a Truman ed ai membri del gabinetto intorno al suo viaggio in Europa.

Le donne saranno escluse dalle giurie popolari nonostante l'appoggio dei comunisti che — tanto per parlare male del governo — diventano femministi ad oltranza.

« Viva Cucchi e Magnani » si legge sui muri dei paesi emiliani. La roccaforte comunista si spacca. I « moscoviti » intanto si radunano a Roma per decidere.

Dopo cinque anni Giulio Vargas viene rieletto presidente del Brasile.

Sette operai comunisti responsabili di aver partecipato all'occultamento delle armi rinvenute negli stabilimenti O. M. di Milano, sono stati tratti in arresto.

Alfred Krupp, il famoso industriale tedesco, è stato reintegrato in tutti i suoi diritti. Egli pertanto rientrerà in possesso delle sue proprietà. I beni di Krupp erano stati confiscati a seguito della condanna inflittagli dalle Corti alleate. Norimberga è un lontano ricordo.

Era tempo: nasce in Italia il nuovo partito della « Democrazia Nazionale » diretto dall'on. Gennaro Patricolo.

E in Corea? Siamo a 20 km. da Seul.

Venerdì 2

« Ike » parla al Congresso americano facendo realistiche dichiarazioni e garantendo la volontà dell'Europa di difendersi. Afferma la necessità di una piena partecipazione americana alla difesa del vecchio continente, 40 divisioni saranno pronte entro il 1952.

Si discute intorno alla legge di delega dei poteri economici al governo. Divergenze ci sono in ogni partito.

La condanna della Cina comunista viene confermata dall'Assemblea dell'ONU. La mozione americana viene approvata con 44 voti contro 7 e 9 astenuti.

I Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno ascoltato una relazione del sen. D'Onofrio sul caso Cucchi e Magnani. E' stata votata una risoluzione con la quale i due deputati vengono considerati espulsi dal Gruppo parlamentare « per indegnità e tradimento ». Essere italiani significa per i « moscoviti » un tradimento!

In Olanda sempre crisi del gabinetto.

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

ECCO I CONTADINI ITALIANI

« Milioni di agricoltori, disoccupati, aspettano di giorno in giorno, rassegnati, la morte. Essa viene lentamente, per assideramento o per fame. Questa è la sorte particolare degli agricoltori italiani, schiavi dei latifondisti e dei baroni terrieri. A rendere loro più tragica l'esistenza è intervenuto nel loro confronti direttamente il governo con l'ausilio delle sedicenti forze dell'ordine, forze che hanno tolto loro anche l'ultima possibilità di poter sperare nella sopravvivenza. Nel settore agricolo italiano regna il terrore. I contadini, per lo più disoccupati per la maggior parte dell'anno, sono privi di ogni particolare assistenza, né godono benefici di carattere previdenziale, sociale o sanitario. In Italia i contadini muoiono di fame sotto gli occhi democristiani del governo ».

Così radio Mosca descrive i nostri contadini.

FELICITA' SULLA TERRA

Da questo brano trasmesso dalla voce di Mosca si spiegano le fonti dell'illusione sovietica. L'autore è per loro il più grande poeta e filosofo esistito. Sentite: « Compagni, io comporrò per voi un canto nuovo, una più alta canzone. Noi vogliamo fondare sulla terra fin da oggi il regno dei Cieli. Su questa terra vogliamo una vita felice: non dobbiamo avere più fame, ed i paghi ventri non si cibano più con il frutto del nostro lavoro. Nel mondo c'è pace abbastanza per tutti i bambini e per tutti gli uomini. Ci sono i mirtili e le rose. Che gioia e bellezza nel mondo! Ci sono dolcissimi frutti per ogni uomo, dolci frutti che scoppiano perché maturi. Ai candidi angeli, ai passerelli abbandoniamò la volta del cielo ». Povera gente!

I DIRITTI DEI CITTADINI SOVIETICI

Attenzione, attenzione! Questa volta parla il capo del popolo sovietico, il compagno Stalin: « La nostra costituzione garantisce ai lavoratori una libertà politica di parola, di stampa, di riunione, di unirsi in comizi. In questi giorni di preparazione delle elezioni dei Soviet Supremi delle Repubbliche federate e autonome, la gente sovietica si convince ancor più della realtà delle proprie libertà politiche. Nulla impedisce di riunirsi in assemblee elettorali, di far propaganda attraverso la stampa e la radio. La carta, le tipografie, gli edifici, la radio: tutto si trova nelle mani dei lavoratori: è proprietà del popolo ». Se fosse vero?!

EPSILON

CORRIERE letterario

ABBONATO (Imola) e F. F. (Milano)

Praticamente ella desidera una raccolta di vite di Santi. Potrà scegliere fra i seguenti: « I Santi per ogni giorno dell'anno » (Pia Soc. San Paolo, Roma, via Grottaferrata). « Arrighini: Mille Santi nella storia. Via aneddotica dei principali Santi di ciascun giorno dell'anno » (12 volumi, di cui alcuni in ristampa. (L.I.C.E., Torino, via Fabro, 2). « Bougaud: Dictionnaire d'Agiographie » (Paris, Bloud et Gay). I Padri Benedettini di Parigi, poi, stanno curando una bella opera sull'argomento, che comprenderà forse 13 volumi, di cui alcuni già pubblicati dall'Ed. Letouzey (Parigi). Infine: « Il Martirologio romano » dalla Libreria Vaticana (Città del Vaticano).

C. C. (Ruvo di Puglia)

« Morris: La Vergine addolorata » (Ed. A. Belardetti, Roma, Corso Vittorio Eman., 21).

L. S. (Sesto S. Giovanni)

Qualche opera che « sia di aiuto per la comprensione di S. Francesco e del Francescanesimo ». Le segnaliamo: « Gemelli: Il Francescanesimo » (Milano, Vita e Pensiero, L. 900); « Gemelli: S. Francesco d'Assisi e la sua gente poverella » (Milano, Vita e Pensiero, L. 200); « Attali: S. Francesco d'Assisi » (Messaggero di S. Antonio, Padova, L. 1.000); « Felder: L'ideale di S. Francesco d'Assisi » (Firenze, Fiorentina, L. 900); « Iacopini: S. Francesco d'Assisi » (Soc. Ed. Internazionale, Torino, L. 600).

G. MARTINI (Padola di Cadore)

« M'interesserebbe conoscere il formato, pagine, costo, ed editore del volume: « Antonelli: Le piante che ridanno la salute ». Cosa vuol dire A.L.C.I.? Desidero poi una semplice cronistoria dell'ultima guerra ».

« E' un volume di pp. 491, formato in-8°, con illustrazioni in nero. Costa L. 1.600, ed è edito dalla Azienda Libreria Cattolica Italiana (Roma, via dei Lucchesi 21-A). Una cronistoria dell'ultimo conflitto fu edita a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito, presso il Ministero della Difesa (Roma, via XX Settembre). Provi a farne richiesta direttamente. Presso le librerie è difficile, ora, trovarlo in vendita ».

del Brasile eletto a grande maggioranza, in occasione del suo insediamento ha dichiarato ai rappresentanti speciali di 51 Nazioni convenuti a Rio del Janeiro, che il Brasile sarà sempre a fianco delle Nazioni Unite.

Scelba in un discorso accusa i dirigenti comunisti di prepararsi alla guerra civile.

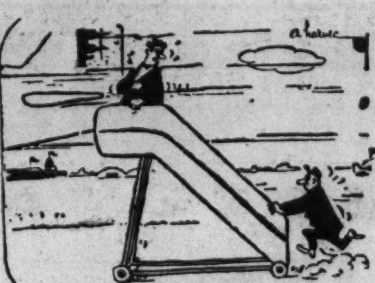
Nessun razionamento dei tessuti immessi al consumo.

In Corea: sempre più vicini a Seul.

Ridiamo, se è possibile



FIDANZATO CHE ASPETTA
— Ma lei come si chiama?...
— Costanza!...



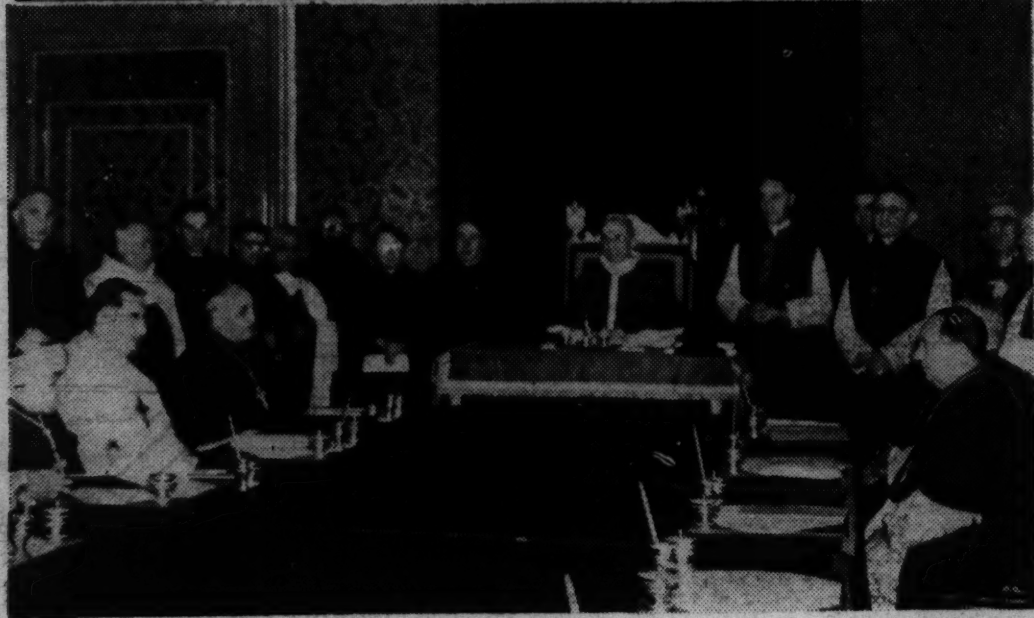
IL RITARDATARIO
— Vi dò una buona mancia se riuscite a farmi salire!...

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

ATLANTICO, PICCOLO FOSSO

In 7 ore e 48' solo su di un caccia il capitano Charles Blair, dell'aviazione civile, a bordo di un caccia tipo « Mustang » ha volato senza scalo da Nuova York a Londra. Il pilota si è mantenuto su di una quota superiore ai 7.500 metri. Nel precedente primato un aereo con 24 passeggeri a bordo aveva impiegato 8 ore 55 minuti (il tempo per andare in Rapido da Roma a Milano!).



MORTO KIM-KET

In Corea le sorti della guerra si svolgono secondo le decisioni dell'ONU. Prima che la mozione americana di condanna della Cina fosse approvata, i cinesi si ritiravano tranquillamente. I soldati — come nella foto — si davano volentieri prigionieri pur di trovare un po' di viveri. Condannata la Cina si sono riaccesi i combattimenti nei quali però il capo delle forze Nord-coreane ha trovato la morte.

PLEVEN IN U. S. A.

Il viaggio del primo ministro francese Plevin in America e il suo incontro con Truman, viene concordemente giudicato un successo. Truman e Plevin si sono accordati sulle questioni della Cina e dell'Indocina e sulla difesa dell'Europa. La questione gravissima del riarmo tedesco sembra risolta nel migliore dei modi. Infatti in un paragrafo del comunicato si parla di « un inserimento sempre più deciso e completo della Germania democratica in una vigorosa comunità euro-occidentale ». Plevin si incontrerà nei prossimi giorni con De Gasperi nella quiete di Portofino.

VERDI RICORDATO A TRIESTE

Trieste, che nel nome di Verdi trovò modo di esprimere eroicamente la sua italianità, ha voluto rendere al Maestro un tributo di riconoscenza con una rievocazione, nella quale il Coro del « Nabucco » ha suscitato un'onda intensa di commozione.

SI AI DUE MIRACOLI DI PIO X

Una rara fotografia di Sua Santità Pio XII mentre presenzia la Congregazione dei Riti generale riunita per il voto sui due miracoli del servo di Dio Pio X.